

SETTIMANALE DELL'EIAR

Anno 1 - N. 7

8 - 14 Ottobre 1944-XXII

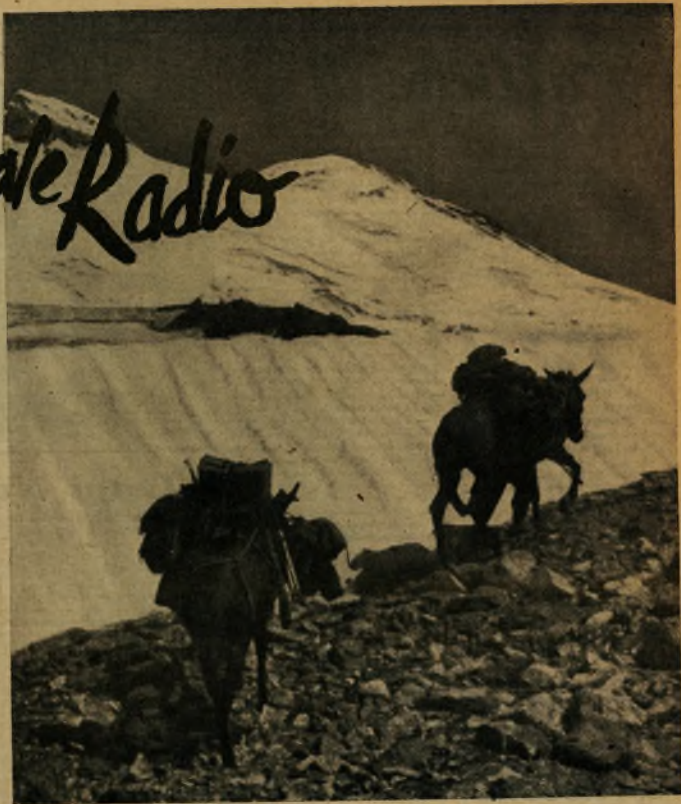
Spedizione in abbon. postale (2° gruppo) - C. C. Banco Roma - Torino



segnale Radio

L5





J.R.

Ci sono degli imbecilli, in questa triste Italia afflitta da disonestà varie, i quali vanno proclamando che tutta considerata l'avvenuta del bolscevismo

ma nel nostro Paese non sarebbe la spaventosa catastrofe di più a colpi fascisti da generali della propaganda fascista. Perché da noi — sostengono i sudditi imbecilli — le cose non vengono mai così al tragico come in altri Paesi, meno ricchi di sole e di cieli azzurri; da noi i processi rivoluzionari, che allora si manifestano sotto forme violente e crudeli fino all'eccezione, perdono gran parte della loro violenza; da noi i cicloni diventano temporali, le tempeste pioggerelle d'autunno, i grandi incendi focherelli di stier. Il clima e la particolare psicologia degli Italiani, tendenti l'uno e l'altra alla dolcezza, si incarecherebbero di narcotizzare la belva bolscevica; e dunque il regime comunista applicato all'Italia risulterebbe in definitiva non più durc né più in sopportabile di qualsiasi altro.

Tende e come sia nata questa stalla illusione non ci sembra nemmeno il caso di indagare. Certo si è che essa gode di una diffusione sempre maggiore, e trova dei propagandisti anche là dove non dovrebbe trovare se non increduli e nemici. Perfino un certo numero di sacerdoti, forse per effetto del disorientamento provocato nel piccolo clero dall'attuale politica vaticana movente da premesse anti-nazionali e inebriato da vaghe nostalgie di potere temporale, si lasciano affascinare dall'ambiziosa teoria del comunismo all'italiana, che sarebbe come dire l'avvoltoio con gli unghioni da colomba. Ciascuno di noi conosce almeno un prete il quale pensa e parla senza alcuna ripugnanza di un'Italia bolscevizzata, convinto che nella medesima finirebbero a sussistere, rispettate e onorate, le istituzioni ritenute fondamentali della Chiesa, e la Chiesa stessa.

Se non fossimo Italiani, e potessimo guardare alle cose d'Italia senza mettere nello sguardo tutto il nostro cuore, augureremmo alla turba di mentecatti farmaceutici del bolscevismo radioattivo e decolorizzato, un urso e intenso epigramma comunista. Ma siccome adoriamo la terra in cui nascemmo e amiamo disperatamente il popolo al quale

apparteniamo — tua madre, tuo padre, il figlio tuo, tu li ami anche se non puoi fare a meno di condannarli per i loro difetti, le loro debolezze, la loro malvagità — ben altro è l'augurio che formuliamo. O meglio, la volontà che esprimiamo: lottare fino all'ultimo respiro per impedire che la marcia bolscevica avanzante dalle steppe asiatiche sommerga questa povera patria votata all'abisso da una congiura di vegliardi muniti per capacità di rancore e di ambizione.

Nel comunismo lo conosciamo bene, e da vicino; né ci ingannano i suoi scherzamenti, né ci seducono i miraggi da esso suscitati con la diabolica abilità caratteristica di tutte le creazioni giudaiche. Le esperienze fatte in Spagna, nei Paesi Bassi, nella Russia stessa, ci hanno smaltizate a sufficienza. Sappiamo che bolscevismo è negazione e annullamento della personalità umana a vantaggio esclusivo di un ristretto numero di appartenenti al popolo di Giuda, i quali si propongono di ridurre allo stato di autemi gli uomini di altra razza, per poterli schiavizzare e dominare senza pericolo di ribellione. Ci siamo, cento che tutto nel comunismo, dottrina e pratica, converge verso uno scopo unico: quello di togliere ai non circoncisi

ogni arma morale, ogni difesa spirituale, ogni elemento di fede, per trasformarli in un gregge cieco e ottuso, obbediente soltanto alle ragioni dello stomaco e quindi rionio al dominio di chi lo stomaco gli riempia; e cioè l'ebreo, signore e despota delle ricchezze della terra. Perché, se fosse altrimenti, il comunismo tenderebbe a sopprimere la religione, il culto della famiglia, l'idea della Patria? Perché tenderebbe al senso dell'onore e al senso morale che da secoli stabiliscono una differenza fra uomini e bestie? Perché si dimostrerebbe nemico mortale della tradizione, della cultura, dell'intelligenza, dell'indipendenza di pensiero? Sono questi altrettanti estacelli alla trasformazione dell'umanità cristiana in massa opaca e grigia, priva di volontà e offuscata nell'intelletto, da maneggiarsi e da guidarsi secondo i valori e i fini del giudaismo.

E' supremamente idiota credere che il piano garibico, concepito in funzione mondiale, e per la cui realizzazione il comunismo costituisce il più formidabile strumento possa attuarsi dinanzi al clima dell'Italia e alla psicologia degli Italiani. Se il bolscevismo avesse mano libera, le cose andrebbero da noi come andranno in Russia e come vanno ovunque giurga la peste

rossa. In primo luogo, la sistematica eliminazione di tutti gli elementi ritenuti « infetti » per la loro appartenenza alle classi superiori, per la loro formazione intellettuale e per la loro educazione nazionale; poi la distruzione di ogni legame familiare, la persecuzione a ogni sentimento religioso, l'abolizione del « pregiudizio » della proprietà, la repressione di ogni volontà individualistica in qualsiasi campo; e infine l'allineamento degli Italiani a di quelli scampati alla grande etatomb epurativa della prima fase — a un livello non certo superiore a quello del mucchio del Caucaso o dell'Ural, povera macchina da lavoro e da combattimento.

Risvegliarsi a tanta devastazione? Mai. Piuttosto, ove proprio una ineluttabile fatalità avesse decretato il trionfo della razza indotta, sarebbe preferibile morire da uomini, con un'arma stretta nel pugno, in nome di Dio e dell'Italia madre, difendendo l'ultimo pezzo di parete di casa propria.

Ma noi neghiamo ogni possibilità di vittoria del bolscevismo. Il mondo del dopo guerra sarà nostro: il popolo d'Israele domo, i suoi sogni pazzeschi infranti. C'è, nella tenebra che attraversiamo, il presentimento del ritorno della luce.

rappiche li...

A PROPOSITO DI FIORELLO

Fiorello è stato nominato governatore dei territori dell'Italia occupata, una specie di tutore, aio, professore, mentore, protettore di Bonomi. E' stato anche nominato generale, ma questo non ci riguarda. Solo il ricorriamo della truffa che quella specie di grasso a Pierrot a niente affatto sentimentale, ha ordito, a suo tempo, contro i nostri connazionali di Nuvoletto. Prima di essere eletto aveva promesso:

« Vedrete cosa saprò fare io del quartiere vostro, tra Brookling e Canal, vedrete cosa diventerà la « piccola Italia ». Sarà un quartiere veramente degno dell'Italia di Mussolini.

Si, non vi stupite, disse proprio così. Lo pubblicò il « Progresso Italo-Americano », di Generoso Pope, alla loro filofascista per vantaggi... economici, grande ufficiale fatto dal fascismo. Tutti erano per Mussolini, alla loro, anche Italo Carlo Falbo, il ben nato massone, ex deputato di non ricordo dove. Poi tutti vollero un galbano. Ma questa è un'altra storia!

Fiorello dunque promise mari e monti; la luna, quello che si voleva. In regime democratico le promesse, specialmente alla vigilia delle elezioni, non costano nulla. E non si è tenuti neppure a mantenerle. Ragione per cui, appena eletto, Fiorello si dimenticò dei suoi elettori italiani. Guai se qualcuno andava a chiedergli dei lavori. Storceva il grosso naso ebrusco del sindaco « italiano » di Nuvoletto.

« Non ho tempo da perdere con dei pentiti come voi!

Poveri fratelli dell'Italia invasa,

all'ascolto

La distruzione, i saccheggi, del nostro patrimonio artistico non si limitano ai bombardamenti indiscriminati e alle ruberie degli angloamericani nelle terre invase. Basta infatti ascoltare le radio nemiche per farsi un'idea dei saccheggi che vengono commessi ai danni del nostro patrimonio musicale.

Poché ore fa, in relais con le stazioni americane, Radio-Londra trasmetteva un concerto pubblico di musica fascista, di quella musica che fa andare il coltellaccio tanto parte della gioventù moderna e con noi vi erano dei giovani ad ascoltare. E si dilettavano molto nell'udire il ritmo siccopico che dà alle gambe e... sui nervi!

Tra i molti pezzi trasmessi si sentiva di tanto in tanto affiorare la linea melodica delle musiche italiane. Tutto il mondo può allo stesso momento ascoltare la famosa danza dei moretti dell'Aida in una orchestrazione di un negrotto hot che mai sia stato udito.

Alla fine del pezzo, mentre veniva trasmessa l'imponente incrociata dei degli applausi che esaltavano la « bella »

qualsiasi colpa possa avere commesso qualcuno di voi, non avete meritato un castigo del genere...»

GIOIA NELLE SINAGOGHE

Si è festeggiato — e come — a Roma il nuovo anno giudaico. Attorno alla sinagoga, sul lungo Tevere, per tutti gli onnipotenti del ghetto si è letta baldanza, alla faccia degli italiani. Un rappresentante del governo Bonomi, personalità alleata, hanno partecipato alle feste e ricevuto i ringraziamenti e le benedizioni del gran Rabbin. Se ci fosse stato bisogno di dimostrare che questa è la guerra degli ebrei, l'indegna gazzarra di Roma ce ne avrebbe data una prova lampante. Meditino i nostri tipicissimi difensori di Sion il punto dell'orgoglio dei loro protetti. Non dicevano con la bocca storta:

« Poverini, gli ebrei, sono così gentili, così buoni, cosa hanno fatto a questi fanatici di fascisti? »

E quanti attendono con ansia, fiori, illuminazioni, girandi, musiche e luminarie e « liberatori », mediano anche loro. La prima decisione degli alleati è stata quella di mettere a tutte le leve di comando, nei ministeri, negli uffici pubblici e, naturalmente alla testa di tutte le imprese industriali gli ebrei, naturalmente, senza riguardo, cacciandone i capi cristiani!

Che ne dicano i « flovbrei nazariani? »

... Mitra



esecuzione, una voce di un giovane, proprio di un giovane, esclamo: Questo è troppo!

No, non è mai troppo per gli anglosassoni in fatto di ruberie e di saccheggi.

La loro mentalità liberitaria concede questo ed altro.

« Finiamo che la situazione rimarrà così tesa — dice Radio Londra — gli alleati saranno oltremodo cauti e guardighi nel dare notizie sui movimenti delle loro colonne avanzanti e sui nomi dei paesi conquistati ».

Sapete perché i rifioroni sono diventati così cauti?

La spiegazione ce la dà lo stesso nemico, raccontando che gli inglesi hanno catturato un generale tedesco che avrebbe fornito la seguente confessione di particolare interesse tecnico:

« Siamo privi di ordini e di comunicazioni. Siamo all'oscuro delle mosse alleate e di quelle germaniche ».

« Gli Stati Maggiori tedeschi non hanno modo di orientarsi e consigliano di ascoltare le notizie di Radio Londra per farsi un'idea di dove si trova il nemico ».

Radio Londra, dunque, per non ritardare gli alti Comandi tedeschi, non darà più notizie ed i tedeschi non sapranno più dove si trova il nemico.

ENZO MOB.

PADRE ZAPPATA

Consolare, amore, quanto elegate sapere le marciali? E' il « bastardo » Litvinov. Non vi stupite che nel discorso al suo tempo sia stato criticato l'indole, sia allargamento dimostrando la lingua nera dei lavoratori di tutto il mondo.



Colpi d'obiettivo

Vorrei che per un attimo sola la barriera che divide il suolo della nostra Patria scomparisse, perché i fratelli nostri di laggiù potessero gridare il loro dolore, le sofferenze patite ed il loro tormento.

Solo allora, io penso, noi conosceremo tutta la verità del nostro tragico presente e la minaccia oscura del nostro triste domani.

Al grido proveniente da laggiù in ardore con fiducia estrema, riconoscendo in essa la voce disperata di mia madre, di tante madri, che mai mentirono ai figli.

Se ancora, dopo, dovessero essere fra noi degli increduli, mi rifiuto di riconoscerli, in essi, degli italiani.

O soglioli irriducibili, avete sentito parlare di quel povero bimbo, figlio d'un muratore, rimasto solo al mondo, alcuni giorni o sono? Si? Ebbene, ditemi, chi gli ha ucciso la madre e la sorellina? Chi?

Andava la vedova donna con i due suoi piccoli a deporre un fiore sulla

tomba del padre scomparso, e un mitragliatore nemico lo uccise; e ancora un mitragliatore nemico uccise la piccola sorellina, che aveva un disperato sospiro, chi dovrà maledire?

« Comento dove mi? ». Stata spesso, per radio, quest'appello suare la soglia del mio cuore e stare ansioso nei ricordi lontani e recenti. Chi, di noi, non pensa, in quell'attimo, a volti d'amici perduti nel tempo e nella spazio?

« Camerata, dove sei? Io dico: fratelli, dove siete? Noi che un giorno insieme credemmo e sottobraccia marciammo felici nella luce della nostra gloriose gioventù, perché non ritrovarci ancor oggi per nuovamente marciare verso il nostro domani? »

Insieme, fratelli, come un tempo, ritorneremo all'Italia — a noi stessi — la vita che oggi le sfugge nella stretta mortale.

TULLIO GIANNETTI

ARRIVANO I SOVIETICI!



Le disperate popolazioni dei Paesi Baltici si incamminano verso l'Esilo

Ochiate in casa URSS dall'osservatorio bulgaro

GUADAGNO OPERAIO E STAKANOVISMO

(Intervista con un ex-tecnico delle officine di Stalingrado)

Crediamo che uno dei cavalli di battaglia sfruttato dai polemisti quando discorrono sulle condizioni di vita degli operai URSS, sia quello dei salari. Ma certi operai sostengono che sui giornali troverebbero riferimenti contraddittori.

Ora, una testimonianza, inoppugnabile per le sue forze d'appoggio, della reale situazione dei salari e del costo della vita, ci è stata fornita da un «ingegnere» bulgaro, rientrato dall'URSS. Lo abbiamo incontrato a Plovdiv, in Bulgaria, durante una nostra visita autonoma circa un anno fa ad una centrale termoelettrica del «Sindacato Watacha».

L'ingegnere bulgaro, di nome Simonek Cekov, aveva assistito anni or sono la cittadinanza plovdiviana, ma era riuscito a rientrare in patria da quell'inferno che era diventata la città di Stalingrado. Questo ex-bolscevico ci faceva una lunga descrizione delle sue dolorose percezioni, di cui vi facciamo grazia perché sono uguali a quelle di tanti altri disgraziati che si erano illusi sul «particolarmente» e ci mostrava buste-paga, buoni d'ordine, tagliandi prezzo del pane e fotografie, che aveva recati con sé. Tutto questo prezioso materiale recava le date del settembre, ottobre e novembre 1938, cioè prima della seconda guerra mondiale, 1938, cioè quando avevano d'ordini normali in ogni tempo che possiamo darvi nomi.

Paradiso bolscevico

L'ingegnere abitava a Stalingrado in due camere con unità cucina, unitamente all'unità familiare. L'appartamento sarebbe stato nudo e crudo, senza la presenza di tre mobili essenziali. Egli faceva parte della categoria degli «ingegneri» e non tanti pieni quinquennali istituiti dal Cremlino per la produzione bellica. E per l'occasione, l'URSS aveva aperte le porte a ben dodicimila tecnici comunisti, o confessionati tali, stranieri. «Non vi dico — ci osservava — le ingiustizie e le bestialità perpetrate durante la selezione che, allargata ai lavoratori URSS, fornì ben ottanta-tremila «ingegneri», centoquarantamila tecnici e poco meno di un milione tra capi ed operai specializzati».

Alla nostra domanda di quanto guadagnava, Simonek Cekov rispondeva che dopo sei anni di lavoro presso lo stesso stabilimento come «ingegnere» specializzato in motori elettrici, guadagnava quattromila rubli al mese. Aveva cominciato una millesimoquantesima.

Chiedemmo pure quanto guadagnava un operaio specializzato.

Dopo dieci anni di lavoro, 350 rubli al mese. Poi ci diceva che i trattoristi, ch'erano tra i lavoratori meglio retribuiti, percepivano 250 rubli mensili. Questi ultimi potevano ritenere un premio speciale se superavano un certo quantitativo di materiale trasportato col trattore, premio che arrivava ad un massimo di altri cinquanta rubli al mese.

Gli operai addetti ai lavori del sottosuolo e quelli che lavoravano alle buste-paga che venivano pagati in natura, si procuravano le scarpe, le camicie e d'igiene, e per una media di dieci o quindici giorni di lavoro, potevano raggiungere i 350 rubli mensili, mentre le donne — che lavoravano nelle officine — arrivavano ai 200, e no, a 250 rubli.

Guadagno operaio in URSS

Simonek Cekov ci mostrava, a questo punto, altre buste-paga di un operaio specializzato, dalle quali risultava che il guadagno variava dai 250 ai 350 rubli mensili. Ci faceva, poi, vedere dei buoni d'acquisto pagati dai quali risultava che questo essenziale almeno costava, in tempi normali, 1 rublo e 20 centesimi di chilogrammo.

Stando così le cose, ci chiediamo quanti chilogrammi di pane poteva acquistare in un mese l'operaio URSS. Prendendo pure il massimo di 350 rubli di guadagno e dividendolo per 130, si ottiene un totale approssimativo di 385 chilogrammi di pane al mese che l'operaio URSS poteva acquistare col suo massimo guadagno: ciò in tempi normali.

Queste cifre ci permettono anche di fare un confronto con il salario medio — sempre in tempi normali — di uno qualunque dei nostri operai

specializzati. Così, dopo cinque o sei anni, un meccanico di una nostra industria (e a sistema capitalistico) arrivava a percepire, se non erriamo, un salario medio che si aggirava tra le 900 e le 1100 lire mensili.

Calcolato il costo del pane in Italia — sempre in tempi normali — a L. 1,50 al chilogrammo si

ottiene dai suoi 13 uomini, durante un testale lavoro di 40 ore, un primato assoluto nell'estrazione del materiale.

Giunto a questo risultato, Stakanov venne tolto dalla miniera e posto a capo di una speciale commissione. Da allora, gli operai URSS capaci di elevare il quantitativo produttivo ad un dato livello, vennero chiamati stakanovisti.

Osservammo a Simonek Cekov che il sistema, a nostro avviso, ottenesse un mirabile successo produttivo.

«Sì — ci rispondeva — ma non dimenticate che a quei primi 13 operai fecero seguito una schiera innumerevole di altri, sino a riempire molti lavoratori URSS. Non nego che l'esempio abbia fatto scuola, e non nego che vi siano molti operai che tentano di rendere il massimo per guadagnarsi l'appellativo, ma gli scopi ai quali mirano detti operai sono ben diversi da quello di rendere il ciclo produttivo, e ciò senza tenere conto della qualità della produzione».

Lo stakanovista, infatti, messo in pensione dopo pochi mesi di lavoro, viene assorbito ad una carica politica, che gode di numerosi privilegi materiali e morali che non avrebbe mai ottenuto come operaio.

«In sostanza — continuava Simonek Cekov — lo stakanovista abbandona la fabbrica e va a fare il piccolo capo nelle file del partito, occupandosi così un'altra unità improduttiva che viene mantenuta col suo lavoro dei compagni».

La Russia cadrà sfitata

Gli chiedemmo, infine, come egli poteva epurare le rilevanti produzioni belliche, nonché la resistenza morale delle masse combattentistiche e lavoratrici.

«Vedete — ci diceva — ormai il popolo russo è talmente compresso ed agghiacciato dal comunismo sovietico, che ha perduto ogni volontà individuale e nel suo cranio, non vi è più alcuna idea personale. Egli lavora e combatte senza comprensione della causa per la quale combatte: sperimentalmente come ai tempi degli Zar, quando masse enormi di uomini sentivano buffate al macello (ci non ricorda Brusilov) che nell'altra guerra spediva a morte sicura centinaia di migliaia di uomini. Ma poi si ebbe, di colpo, la disfatta e la sconfitta definitiva della Russia. Ed io credo fermamente che la forza bruta di questo popolo asiatico guardi anche questa volta in una crisi irrimediabile, e l'orrore sovietico si proterrà stremato come onde stremate al tempo nella guerra contro il Giappone e — nel 1917 — ai piedi degli Imperi Centrali».

ERGENO LIBANI



Il tela metallico impiego di questo oggetto estrinseca ai Mosca (lunghezza caratteriale) què l'attestata intesa del l'operaio russo il controllo al lavoro

onde, come il nostro operaio specializzato poteva acquistare dai 600 ai 735 chilogrammi di pane al mese.

E non è tutto qui: c'era dell'altro. L'ingegnere bulgaro ci dimostrava che solo una parte, la minore del salario, veniva corrisposta in contanti; la restante parte versata in buoni-carta spendibili soltanto presso una data cooperativa di vendita, e per questo a per quel genere.

E qui vi era un altro guaio: le cooperative erano troppo spesso sornione di quei dati generi che gli operai potevano acquistare con i buoni-carta, per cui questi ultimi avevano spesso ammassati nelle mense case dei lavoratori URSS.

Altri pezzi di carta stampati in caratteri cinesici ci informavano che il voto della peggiore qualità costava 20 rubli al litro, che la vodka, la famosa bevanda alcolica russa, costava 16 rubli; un vestito di tela, 55 rubli. E quest'ultimo, sempre in tempi normali, si poteva acquistare ogni dieci mesi.

Simonek Cekov ci informava pure del famoso fenomeno dello stakanovismo.

Questo nome ebbe la sua origine da quello di un certo Stakanov, un capo, secondo ministero, la quale era riuscito ad





Sovietici in marsina

Il primo fu Cicerio che partecipò alla conferenza di Genova nel 1922, con un abito nero a coda di rondine impercettibile, indossato in occasione di un pranzo di gala offerto a tutte le delegazioni estere a bordo della nave « Cavonza ». Fu uno scandalo tra i fieri comunisti italiani, soprattutto quando si seppe che il re s'era intrattenuto a lungo con il rappresentante sovietico e molto cordialmente. Altri diplomatici indossavano l'abito da sera in Svizzera, dove uno di loro, Vorozki, fu ucciso da un ucraino separatista. A Ginevra, all'epoca della Società delle Nazioni, era facile incontrare molti di bolscevichi in marsina: Lunacichin, Litvinoff, Skobelev. Il più sorprendente e riatto, contento di sé abbeveratore a mangiatore prodigioso, Litvinoff, teneva tavola bandita, dove si alternavano regolarmente Benet, Titulescu, Boncour, e satelliti minori. L'unico che si rifiutava di vestire l'abito « borghese » era lo sereno Radek con la faccia d'allecinato, chinsu, abitualmente, in uno sciatto abito grigio.

Cari i bolscevichi, lindi, pettinati, impomatati, si affacciarono alla vita internazionale. Erano così educati, gentili, premurosi, ospitali, che le duchesse parigine, stanche dei negri con cui s'erano giogolate sino dal 1919, li presero a beavolete, li rimproverarono dovunque, gridando, ad ogni proposito:

— Vedete come sono bravi! Guardate come sono carini!

E quelle: inchini, baciamani, salamelecchi. A Parigi non si girava che per i diplomatici della rue de Grenelle, dove ogni settimana l'ambasciatore dell'U.R.S.S. ospitava largamente tutta Parigi mondana, con botti di caviale e fiammi di wodka.

Nostalgie di un fumatore ossia...



Il supplizio di Tantalo...

Ma era, quella della genti dell'ambasciata sovietica, non vera maschera. I guanti bianchi del camerata ambasciatore a coprivano delle mani lorde di sangue. E non solo del sangue di ieri. La cronaca francese registrava delitti inauditi. Kutepoff veniva rapito ed assassinato. A lui succedeva Millov. Russi bianchi e nemici della Russia sovietica erano trovati uccisi nei villi del Bosco di Bologna con un colpo di pistola alla nuca. Nelle sale stesse dell'ambasciata, esistevano camere da tortura e le grida degli scitarrati seviziati erano soffocate dal ritmo indovolato delle orchestre che facevano ballare le

RADIO INTERPLANETARIA



— Credi che sul pianeta Marte ci saranno trasmissioni?

— E' impossibile! Gli manca la « terra ».

belle dame parigine, ed anche quelle non belle.

Un segretario d'ambasciata, già condannato dalla Ceka, riuscì ad evadere, scovandolo, seminando, la cancellata dell'ambasciata. Fu raccolto assiderato e cerlese poi al « Matin » una serie d'articolo che erano una denuncia precisa e spietata contro i suoi ex padroni. Successe un'inversione dell'opinione pubblica contro i sovietici. Ma le belle duchesse, le mogli dei magnati dell'industria, le proletarie opulente e milionarie negavano tutto.

Eppure, dorunque siano stati accreditati diplomatici sovietici, il loro compito preciso era lo spionaggio e il tradimento. La storia ha consacrato la verità di questo assioma. Anche in marsina, in abito bianco, anche sotto le veste di un panfilarismo intransigente, il diplomatico ramo è un agente rivoluzionario dell'Internazionale comunista. Stalin ha sciolto il Komintern. Altro gioco di frasi. In guardia! Atenti, tutti attenti, perché, introducendo il lupo in casa, se ne avvedono i fratelli delle terre invase, ci si prepara la rovina, la fame, la morte. T.

Ascoltate

- 7:30: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Miasunte programmi.
8:20:10: Trasmissione per i territori italiani occupati.
10: Ora dei contadini.
11: MESSA CANTATA DAL DIOMO DI TORINO.
11:30:12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Musica da camera.
12:10: Comunicati spetacolari.
12:15: Valzer antichi e moderni.
12:40: Completo diretto dal maestro Allievi.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13:20: Varietà musicale - Complessi Del Rio, Filacci e Pavesia.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14:20: L'ORA DEL SOLDATO.

- 16: **CASA PATERNA**
Commedia in tre atti di Ermanno Sudermann - Regia di Claudio Fino.
17:40:18:15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
16-19:45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
19: Vagabondaggio musicale.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20:20: Fantasia di sogni - Orchestre dirette dai maestri Angelini e Maghini.
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI!
21:25: Frammenti musicali.
21:45: CONCERTO DEL VIOLONCELLISTA CAMILLO OBLACH, al pianoforte Antonio Boltrani.
22:15: Rassegna militare di Corrado Zoli.
22:30: Musiche varie.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23:30: Chiusura e inno a Giorno 24.
23:35: Notiziario Stefani.

LE NUOVE CANZONI

del Maestro FRANCO ALFANO UBERTO GIORDANO e RICCARDO PICC-HANGIAGALE hanno cominciato sull'invito dell'ETRA, sono recite su dischi CETRA

AA 393 - Serenata - (Giordano - Mauri), tenore Emilio Renzi.
7 fiori aragonesi - (Picc-Hangiagale - Raimondo-Vanni), soprano Rina De Ferrari.
AA 394 - Antico scarpata da ballo - (Picc-Hangiagale), soprano Rina De Ferrari.
AA 395 - Minuetto - (Picc-Hangiagale-Mauri), soprano Rina De Ferrari.

AA 395 - Tarantella (Giordano-Mauri), soprano Emilio Renzi.
Caroli - (Giordano-Mauri), baritono Antonio Renzi.
AA 396 - Assunta - (Alfano-Colantoni), tenore Emilio Renzi.
Memoria - (Alfano-Colantoni), tenore Emilio Renzi.

Orchestra Sinfon. dell'Elar diretta dal M^o Arturo Basile

CETRA - Via Bertola 40 - Tel. 41.172-52.521
TORINO

STONACQ! STONACQ! STONACQ! L'AMARO DI UDINE

FORTIFICATO, GUARTELLO CON
E IN VENDITA NELLE MIGLIORI FARMACIE E drogherie

Si spedisce ovunque contro pagamento anticipato di lire 150 per una bottiglia da litro - lire 100 per una bottiglia da mezzo litro (franco di porto nel imbollo)

FARMACIA COLUTTA - Piazza Garibaldi - UDINE

(Autor. Prefettura di Udine 2524 - 10/35)

Radio

DRAMMATICA

CASA PATERNA

Dramma in quattro atti di E. Sudermann

Tutti i drammi di Emmanou Sudermann, giustamente considerato come il Goethe tedesco, hanno avuto largo successo, non soltanto in Germania ma in tutte le nazioni europee. Tutti questi il pubblico lo avvisò dai drammatici casi presentati dal commediano, quanto dalle sue appassionata dialettica e dai magnifici colpi di scena. Fra tutti, però, il dramma che ha avuto più lunga serie di repliche ed ha durato per il maggior numero di anni in repertorio è Magda, dramma familiare potentissimo che nella traduzione italiana ha avuto il titolo di Casa paterna. Theodor Haue ha reso tra noi molto popolare e molto amata la figura di Magda, una giovane donna che abbandona la casa di suo padre per darsi all'arte, e vi ritorna delusa, ma non tanto da non trincerarsi nel desiderio di una nuova avventura, la di cui rivelazione buita perché il padre, in uno scoppio di collera, la uccide.

Casa paterna ha scritto Carlo Levi, fu ideato per portare sulla scena le straordinarie di un movimento di modernismo che, secondo Paulsen, mischiavano la costituzione e quindi l'istintiva severa, rigida, oscura della famiglia Ma se proprio questo fu l'intendimento di Sudermann, non potremmo dire che ci sia veramente riuscito. Magda, la donna che personifica questo modernismo, la celebre cantante che si è fatta da sé, con i suoi sacrifici, con il saper leggere, che per la sua matricola colpevole, ha vissuto tutto il calvario di donna, ma infine è arrivata, anzi ha trionfato in maniera clamorosa su tutto e di tutti, benché alla casa, poi, a far morire di dolore con le proprie rivelazioni il padre suo, non ci fa orrore il destino, diciamo, quando il vecchio colonnello Sella si abbatte ucciso da un insulto di cuore allorché la figlia, per salvarsi da un odioso matrimonio ripetitore, gli dice le sue robe che suonano alla prima; questa è la vita, queste sono le sue leggi, penso ornatamente, nel suo orgoglio di Duvri, cielo, in gioventù di allora. Il tempo, gli eventi, l'arrangiamento del nuovo secolo rivelarono poi a Sudermann che la sua teoria aveva torto, anche se il suo romanticismo aveva ragione.

NUOVE LUNGHEZZE D'ONDA
DELLE STAZIONI ITALIANE

230,2 m.	pari a	1303 kc/s
238,5 »	»	1258 »
245,5 »	»	1222 »
368,6 »	»	814 »
420,8 »	»	713 »
491,8 »	»	610 »
Onda corta	35 m.	pari a
		871 kc/s

Frante olandese



La Wehrmacht riconquista una località ricacciando le truppe d'invasione

Radio
9 OTTOBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
7.20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
8.20-10.30: Trasmissione per i territori italiani occupati
11.30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
12: Comunicati speciali
12.05: Radio generale economica finanziaria
12.15: Musica sinfonica
12.45: Notiziario italiano e il suo quotidiano
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE

13.20: Fantasia musicale - Orchestra diretta dal maestro Nicelli
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14.20: Radio soldate
16: Concerto del pianista Gaetano Cappi
16.25: Successi di ieri e di oggi
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Dramma artistico, cronaca, letteratura, musicale
17.40-18.15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
16.19-45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
19: I cinque attuali del calcio italiano.

19.10 (circa) - LA CASA INNAMORATA
Operetta in tre atti di Renato Simoni - Musica di Carlo Lombardo e Virginia Ravata - Maestro concertatore e direttore d'orchestra Cesare Gallino - Regia di Gino Lenzi
Nell'intervallo (ore 20) - RADIO GIORNALE

21.20: CAMERATA. DOVE SEI?
21.50: Parata di canzoni.
22.25: Musiche italiane contemporanee eseguite dal violinista Ercolo Giacomini, al pianoforte Nino Antonelli
23: RADIO GIORNALE, Indici lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23.30: Chiusura e inni «Giovinezza»
23.35: Notiziario Stefan.

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
7.20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
8.20-10.30: Trasmissione per i territori italiani occupati
11.30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Comunicati speciali
12.05: Concerto del violoncellista Giuseppe Ferrari, al pianoforte Osvaldo Gagliardi
12.25: Bianco e nero - Fantasia musicale.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE
13.20: Musiche per orchestra d'archi
13.45: Danze sull'aria - Complesso diretto dal maestro Cuminato.

Radio
10 OTTOBRE

MUSICHE IN OMBRA

Qual è l'ascoltatore che non conosce ormai «Musiche in ombra»? Sono oltre sei mesi che settimanalmente il Mio Piero Pavesto con il suo complesso, con sentimento e delicatezza riprende per i radioascoltatori vecchi, mitici, dolci melodie dei tempi passati, allegre e geniali e sconosciute che il tempo — nel continuo rinnovarsi della vita — ha ormai abbandonato e rinchiuso nel cupo delle memorie di un passato più o meno recente.

La trasmissione è stata appunto ideata con lo scopo di creare attorno ad ogni singolo ascoltatore un'atmosfera di sogni che gli permetta di fantasticare, di procedere a ritroso nel tempo per riscoprire gli istanti più belli vissuti nella vita; perché per ognuno, per ogni età, per ogni stato d'animo, sono fresche melodie scritte con cura che fanno vibrare le corde del sentimento.

Sono sogni a per meglio dire, anche di ricordi che la trasmissione crea ricorrendo a piccoli momenti, dance appassionate e nostalgiche ariete, amori ed anche (perché no!) dolori che possono essere un fascino tutto loro particolare, ma che il tempo ha già rimangiata la ferita.

Per le vecchie canzoni che hanno avuto maggior successo nella trasmissione ricordiamo: « Appassionatamente », « Sparane perdute », « Tu divina melodia », « Fantasia innamorata », « La bambola rosa », « Sulla carrozzeria », « Branca branca », « Il pesce e l'uccellino », « La famiglia onterina », « Quando canta il cuore », « Nulla », « Bonda solitaria », « T'ho delle rose », « Come le rose », « Notturno facile rose ». E potremmo continuare per molto tempo in questo elenco, perché ogni canzone ripresa dal Mio Piero Pavesto ha avuto, a suo tempo, un vero successo, quindi, senten-



« In questo momento trasmettiamo, su richiesta di gran numero di ascoltatori, la rottura del disco « Dio salvi il re! »

dote alla radio, si è creato attorno all'ascoltatore quel clima spirituale che era una realtà all'epoca in cui la cronaca era in voga.

«Musiche in ombra», la musica che parla di cuore non è soltanto — come ha detto qualche nota l'annunciatrice — il telescopio ed il telemicrofono per le distanze infinite del passato, lo specchio del tempo sul quale si riflettono i sogni con le vite più spargenti, i colori della giovinezza, ma ad ogni trasmissione fa gustare un brano nuovo di musica, una novità. Questa melodia nuovissima hanno però il pregio di amalgamarsi e di associarsi felicemente in quell'atmosfera musicale che altro non è che «Musiche in ombra».

NUNUBO



TRA PALME SERIR E RAMIE

La Libia, per l'opera fascista del governatore Balbo, ebbe un periodo di assoluta fiorente anche nel campo turistico. Chi ha visitato l'Africa ha avuto campo di rendersi praticamente conto di tutto questo.

Durante il governatorato Balbo furono creati o rimodernati ben 17 alberghi di lusso o di prima categoria che pregio, per eleganza ed attrezzatura, con i migliori costruiti dagli inglesi in Egitto e dai francesi sulla costa dell'Africa settentrionale.



a Tripoli

E si può dire che la Libia primigenia in tutto il Nord Africa per la sua attrezzatura alberghiera.

Non solo le città principali furono fornite di ottimi alberghi delle varie categorie, ma tutti indistintamente i centri di una certa importanza turistica o di transito ebbero i loro alberghi. Qui il passeggero poteva trovare quegli agi che tanto erano graditi in paesi lontani nel deserto.



a Zliten

Tripoli vantava il maestoso Uaddar, modernissimo, destinato a ricevere la parte più eletta del turismo internazionale, con saloni per feste, sale da gioco, teatro, ecc.; il Grand Albergo con parco giardino; il Mehari, geniale costruzione con caratteristici cortilietti, fontane, ristoranti a mare.

A Bengasi venne inaugurato nel 1936 il Grande Albergo Berenice che, per criteri di praticità con cui fu costruito, rappresentava senza dubbio una delle più indovinate soluzioni nell'albergo moderno.



a Gadames

A Jéfen, Natù, Gadames, Zliten erano stati costruiti alberghi perfettamente attrezzati. Oltremare, si vanno a Homs, Misurata, Cirene, Garjan, Derna, Tobruh, Apadaba, Barce, il cui stile si adona perfettamente all'ambiente ed ogni ornato aveva il suo bagno annesso.

Il viaggiatore italiano che, per le provvidenze del fascismo, fu posto in condizioni di visitare agevolmente questa nostra colonia primigenia, ha potuto adeguatamente rendersi conto ciò che dal nulla era stato realizzato in Libia anche nel campo turistico alberghiero.

Dopo l'incendio della bianca Tripoli oggi si accostano alla magnifica bellezza delle oasi costiere, dei superbi palmeti, stando in Zanzur, Zauia, Tappiera, Zliten, Misurata, Derna, e si arrestano a contemplare le tracce della grandezza greca e romana, che vive anche oggi nelle rovine rimaste in luce di Lepcis Magna, Sabratha, Cirene, Apollonia, Toilemade, e le im-

pressioni riportate furono indimenticabili.

La attraversavano la grandiosità del Gebel tripolino e creavano, la lussureggiante bellezza delle oasi del deserto e lo incantano i templi giamaici ricostruiti o addirittura costruiti i vecchi castelli berberi canti di una secca atmosfera di leggenda e ricchi di tropici ricordi, e il Pezom misterioso; lo chiamano il deserto con la sua voce solenne immensa sconosciuta dei « Serir »; le impressionanti « Hermae » pittoresche; i feniciati « Edenae », forati di forni di pane, onde che sembrano immobili dalle fronzolature; le minime « Raete », simili a mari di rena, dolci sotto l'alto innalzato dei venti del Sud.

E la sera, rientrando, trovata tutte le comodità moderne, in un clima in cui la sua razza era l'espressione di una nuova civiltà che da Roma aveva preso le mosse.

L'Innabito

- 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
- 14:20: Radio soldato.
- 16: Radio famiglia.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 17:40-18:15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 16:19-45: Notiziari in lingue estere, sull'onda costa di metri 35.
- 19: Radio sociale.
- 19:50: Il consiglio del medico.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20:20: Musica in ombra: pianista Piero Pavese.
- 20:40: Complesso diretto dal maestro Ortuso.

● IL COSTRUTTORE SOLMESS

Commedia in tre atti di Enrico Ibsen - Regia di Enzo Ferrieri

- 21: ●
- 22:35: Fra casti e infami.
- 23: RADIO GIORNALE, indici lettura di messaggi ad italiani delle terre insane
- 23:30: Chiusura e Jato e Giovinetta.
- 23:35: Notiziario Stefani.

- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 7:20: Musica del buon garano.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 8:20-10:30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
- 11:30-12:15: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda costa di metri 35.
- 12: Comunicati spettacoli.
- 12:55: Musica vocale da camera eseguite dal soprano Anna Bonazzi al pianoforte Nino Antonolini.
- 12:25: Spedire musica.
- 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 13:20: Orchestra diretta dal maestro Gallino.
- 13:45: La voce di Gianna Polesini.
- 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
- 14:20: Radio soldato.

- 16: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO PRIMO CASEALE.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 17:40-18:15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 16:19-45: Notiziari in lingue estere, sull'onda costa di metri 35.
- 19: Trasmissione dedicata ai mutilati e invalidi di guerra.
- 19:30: Lezione di lingua tedesca del prof. Clemens Herthaus.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20:20: « VARIETA' » - Orchestra della rivista diretta dal maestro Godini - Regia di Enrico Rinaldi.
- 21: Eventuale conversazione.

segnale

scelte

DRAMMATICA

IL COSTRUTTORE SOLMESS

● Tre atti di Enrico Ibsen

Questo dramma, non è solo un'opera di poeta, ma una confessione amara dell'uomo, che ci rivela, specialmente nel personaggio di Hilde, oltre che il Ganes, tutto quello che vi è di arido, di giovane e di perlopiù nella sua fortunata ispirazione, che tende ad un assoluto di libertà e di verità, contro la sua stessa intelligenza, più ancora di idee e di incanti del passato, contro una società da riformare, contro la sua coscienza orientale, inquieto e complesso, lontana dalla libertà e dalla forza di un vikingo pagano.

Ma che nella sua molteplice simbologia per la quale non vi è immagine e personaggio che non incuti qualche ipotesi significata (Hilde è il poeta, Hilde la giovinezza, l'immaginazione, la signora Solmess il passato con la sua tristezza e la sua purezza, il vecchio Brovik, la regola, l'andazzo comune, che Solmess distrugge e nel campo delle idee le cose famigliari sono le sue tendenze umanitarie e riformatrici), i castelli incantati il senso del mistero e del sacro, più d'uno, in questa simbologia, la rispondenza viva e moderna del nostro spirito, va cercata nel suo stesso lirico di scanda e di emozione da una rigorosa realtà rinvenuta nei mitici particolari, ed subito come se essa fosse rinvenuta con la minuziosa lucidità di un sogno, il dramma entra veramente come in una mistica allucinazione: la realtà segnata dal poeta, con tutto il



Ibsen

suo ritmo e il suo incanto, che partecipa della follia e della impossibilità di essere rianimata.

Importante salmo che nella recitazione sia preso in luce questa morbida umanità dei personaggi, trascinati come da un vento marino, che talora nel dialogo di Solmess e di Hilde appare che essi rappresentino appunto lo soppoimento, il colloquio interiore del poeta con se stesso e contro se stesso. Alla simbologia antica gli accoltori facilmente potranno così identificare un dramma tutto di idee e di realtà perfettamente rispondente anche a un tempo, dove il teatro era una arte di fatto inerte, a gravi contrasti tra la realtà e l'illusione.

alla Radio

COMEDIA

IL BRACCIALETTO

Un atto di Giannina Antonia Traversi

Il marchese Riccardo Oneghi vorrebbe conquistare la signora Giulia Monti la quale sotto una apparenza di frivolezza è in sostanza fedele al marito. La signora Giulia desidera però un certo « braccialetto » che costa troppo ed il marchese si offre di pagare la differenza con uno stratagemma che il marito dovrebbe lasciare agli ai recai dal gioielliere ed anticipa la prima e maggiore rata del



G. Antonia Traversi

prezzo. Affine però che Giulia del signor Monti ai recai, dallo stesso gioielliere un altro marito, che per la somma residua porta via il gioiello e ora anch'essa, essa, desiderosa di collazione, Giulia Monti non ha il braccialetto ma rimane una buona moglie; Monti non perde la moglie e non fa la guerra stessa ed Oneghi resta con un piumo di Bado Commedia piacevole, serena con molto brio da un autore, spirito sensato e raccolto in vecchiaia quanto era scaginato e brizzato in gioventù Giannina Antonia Traversi ha ottenuto con esse il suo primo successo teatrale. E fu il primo di una lunghissima serie.



"Tagliamento"



21,15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASI

- 22: Pagine d'album.
- 22,30: Canzoni.
- 23: RADIO GIORNALE, ind. lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno a Giovinetza.
- 23,35: Notiziario Stefani.



- 7: RADIO GIORNALE. Riassunto programmi.
- 7,20: Musiche del buon giorno.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 8,20-10,30: Trasmissione per i territori Italiani occupati.
- 11,10-12: Notiziario, in lingue estere per l'Europa sud orientale, sull'onda corta di metri 25.
- 12: Comunicati spettacoli.
- 12,05: Quartetto vagabondo.
- 12,20: Transilvania per le donne italiane.
- 12,45: Canzoni.
- 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 13,05: Orchestra diretta dal maestro Di Ceglie.
- 14: RADIO GIORNALE. Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
- 14,20: Radio solitario.
- 16: Trasmissione per i bambini.
- 16,30: CONCERTO DEL QUARTETTO D'ARCHI DEL TEATRO DELLA SCALA E DEL PIANISTA ENO CALACE. Esecutori: Enrico Minetti, primo violino; Mario Gorzari, secondo violino; Tommaso Valdinoci, viola; Enzo Marinangeli, violoncello.

- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE. Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 17,40-18,15: Salotti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 18,19-45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 25.
- 19: Verchia Napoli, complesso diretto dal maestro Stochetti.
- 19,25: Panorama della danza. Orchestra diretta dal maestro Gallino.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: Orchestra della canzone diretta dal maestro Angelini.
- 21: Eventuale conversazione.

- 21,15: PAGLIACCI. Dramma in due atti. Parole e musica di Ruggero Leoncavallo - Edizione fonografica: La Voca del Padovano. Personaggi e interpreti: Canio, Beniamino Gigli, Nedda, Iva Paccetti, Tonio, Mario Pasoli, Peppe, Giuseppe Neri, Sùlio, Leon Pasci, Costari e professori d'orchestra del Teatro alla Scala diretti dal maestro Franco Ghione.
- 22,25 (circa): Musiche novecento.
- 23: RADIO GIORNALE, ind. lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno a Giovinetza.
- 23,35: Notiziario Stefani.

15' DEL RADIOCURIOSO

LA FALSA MODESTIA DEL DOTTOR BETAGAMMA

Il curioso, una volta tanto, ha voluto anche farlo il dott. Betagamma Cosicché si è permesso di fare ai suoi ascoltatori una domanda « per calmare, disse lui con falsa modestia, le numerose lacune della sua enciclopedica ignoranza ».

Egli ha chiesto infatti: « In quali animali avete constatato che la musica abbia una reale influenza? ». Originale, no?

Finora però ben pochi hanno risposto al dott. Betagamma, a quanto pare è più facile chiedere che rispondere. E pensare che invece è così semplice, almeno per nostro conto infatti quando il dott. Betagamma si rivolge a noi per chiederci se avessimo qualcosa da dire, gli rispondiamo che per certi animali il suono di uno strumento opera una particolare influenza.

— Qual'è? — ci chiese.

— Lo strumento « botte ».

« Strano che io non lo conosca. E dire che conosco tutti gli strumenti, anche quelli meno noti ai pubblico, dai polifoni ai fagotti, dal contrabbasso al clarone e al bombardone, ma la botte... ».

— Non la botte, ma le botte... ».

« Non si dice forse far tritare, ad esempio, i mull e suoni di botte? ».

— Voi avete sempre voglia di scherzare.

« Già, perché voi con quella domanda non avete potuto forse prepararvi un passatempo per quando vi sarebbero arrivate le risposte? ». A proposito, in questo caso, le parti si invertano: ragionieri non sono più curiosi, ma bensì radioscoltori enciclopedici.

« Così è se vi pare ».

« Avete in serbo qualche altra domanda interessante da rivolgere a vostri « clienti »? ».

« Ne ho parecchie, ma questa volta non voglio farvi alcuna indagine perché siete un po' troppo chiacchierone e non sapete mantenere il segreto. ».

« Ed altrettanto per voi potrei dire la stessa cosa, in quanto sono pronto a scommettere che per ogni domanda che farete agli ascoltatori avrete pronta la risposta, se questa domanda fosse indirizzata a voi... ».

« E' logico, perché in tal caso non soltanto metterei in tal conto il pollice e poi i fogliarmi. ».

Una

ASCOLTATE OGNI SABATO ALLA RADIO ALLE ORE 13,20 IL

QUARTO D'ORA CETRA

SABATO 14 OTTOBRE 1944 ALLE ORE 13,20

MUSICA SINFONICA MODERNA

(CASELLA - DEBUSSY

DE FALLA - RAVEL - RESPIGI)



PRIMO INCONTRO CON LA RADIO

Nostra intervista con **RENZO RICCI**

In un intervallo fra un atto e l'altro della tragedia dannunziana *Plù* che l'amore, siamo andati a salutare Renzo Ricci e gli abbiamo chiesto di aprire questo nuovo rubrica raccontandoci del suo primo incontro col microfono.

Adesso con piacere alla vostra richiesta ci ha detto l'illustra-
to

partecipato anche a spettacoli di beneficenza e per i nostri soldati, organizzati dall'Eiar, declamando liriche dei nostri sommi poeti. Come vedete, posso ormai considerarmi un veterano delle trasmissioni radio e sarò sempre ben lieto di tornare al microfono per recitare opere artisticamente importanti.

Renzo Ricci ci ha detto anche che non condivide affatto l'idea di quelli che ritengono il teatro radiofonico principalmente d'azione e non di pensiero, ma questo sarebbe un discorso troppo lungo e ci ripromettiamo di farlo in altra occasione e in sede più adatta di questa rubrica. Gis

STORIE DI VIVI

Alla prima dei «Lombardi»

Dio le aveva dato il cuore e il talento. La natura il viso raffinatoso e il corpo snaturato da età, e il babbo suo, Giuseppe Frezzolini, che fu il più celebre buffo del suo tempo, quel big indiano che gli palcoscenico e fuori il palcoscenico faceva ammattire gli uomini.

Abbiamo nominato Erminda Frezzolini.

Di lei, lacerò scritto Oino Molabio: «Boro un nome che non si può tradire senza sentirsi fremere nell'anima l'orgoglio di quella Italia che per allora un secolo, i nostri con noi recarono gloria per tutti i teatri del mondo, contringendo principi e popoli a salutarla e onorarla la terra privilegiata che aveva dato vita a simili di spettatori di umane bestie».

Come tutti sanno, Giuseppe Verdi era tutt'altro che proclive agli elogi. Parlando della Frezzolini, invece, non rispondeva ai superlativi e li toglieva il cappello quando la nominava. Erminda Frezzolini fu la prima interprete del Lombardi, andò in scena alla «Sola» la sera dell'11 febbraio 1863, un anno dopo la prima e sfoggiò un rivale che gli era venuto col nome di Nebucco.

Verdi era riuscito, quella volta, a spuntarla: era riuscito con la recenza del suo cambiamento gli era stato impedito. Né si poteva essere più discreti. Un'ape che lavorava nella breccia di Ghiesla dove essere tramutato in Salpe.

Dopo il successo trionfale del Nebucco è facile intendere non quale aveva il pubblico milanese aspettato i Lombardi, anzi così viva che dei giorni precedenti la prima, era diventata quasi morbosa. Prima di incrociare lo spettacolo, Verdi, che trovavasi nel camerino della Frezzolini, le altre raccomandazioni, non si azzardò di ripetere alla diva, che avesse bene attenta a quel benedetto *Avè*. «Pubbli non mi ubbidì, anzi sorrisse maliziosamente la Frezzolini che appariva più sicura di quello che non fosse l'autore».

Non ci mancherebbe altro - ripose il Maestro - farebbero cadere empiricamente la tela.

Non l'ostentò non dubitare. Maestro Morisò se occorre, sulla scena, mi lopera avrà un trionfo. A punto suo, non al se ne sia stato detto, quella sera. Salpe o Ave ma quella che al se ne sia stato detto, portarono quel successo elettrizzante che Erminda Frezzolini aveva prodotto. Dopo soli tre anni, i Lombardi erano seguiti intanto l'Ermani e l' *Il Foscarini* - ecco la Frezzolini ancora al fianco di Verdi. In una nuova battaglia d'arte, con la Giouanna d'Arco, che Testimide Bohere aveva tratto dalla nota tragedia romana di Schiller. L'opera non ebbe un successo clamoroso ma fu applaudita. La Frezzolini aveva semplicemente affiancato con la dolcezza della voce in cui erano melodiosità paradisiache, con l'andare dell'accento ostile e trascinante, con la figura che nelle vesti d'ortigiana Pulcinella, rifiutava come quella di un anacrono.

Abbiamo Venti ancora una volta. Maestro avrebbe detto la dirà, dopo la recita, a Verdi, che al era recato nel suo camerino per dire: «Brava».

— No - ribatì il Maestro - chi ha vinto quello Venti se tu.

RP

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
7:20: Musiche del buon giorno
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi

8:20-10:30: Trasmissione per i territori italiani occupati
11:30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda certa di metri 35
12: Comunicati spettacoli
12:5: Concerto del soprano Maria Fiorenza, al pianoforte Antonia Beltrami
13:30: Musica per orchestra d'archi
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE
13:20: Orchestra Cetra diretta dal maestro Barzizza
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera
14:20: Radio soldato
16: Radio famiglia

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale
17:40-18:15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
18:19:5: Notiziari in lingue estere, sull'onda certa di metri 35.
19: Confidenze dell'ufficio suggerimenti.
19:15: Ceurata Corale del Comitato Provinciale dell'Opera Balala di Torino, diretta dal maestro Virgilio Ara
19:30: Parole ai Cattolici del Teologo Prof. Lorenzo Dallavalle
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE

20:20: CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Arturo Basile, con la parte capionista del violinista Antonio Scarpelli.
21:30: Orchestra diretta dal maestro Angelini

22: IL BRACCIALETTO
Commedia in un atto di Giovanni Antona Travarsi - Regia di Claudio Fino
22:40 (circa): Canzoni e motivi da film
23: RADIO GIORNALE, indici lettura di messaggi di italiani delle terre invase
23:30: Chiusura e inno e Giovinetto
23:35: Notiziario Stefani

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
7:20: Musiche del buon giorno
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi

8:20-10:30: Trasmissione per i territori italiani occupati
11:30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda certa di metri 35
12: Comunicati spettacoli
12:5: Di tutto un po'
13:35: Complesso diretto dal maestro Ginelli
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE
14:30: Quartet d'Opera Cetra

14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera
14:20: Radio soldato
16: Concerto del duo Bran Pohnami - Esecutori: Virgilio Brun, violino; Teresa Zamaglini, Pianos, pianoforte.
16:30: Canoni
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale
17:40-18:15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
18:19:5: Notiziari in lingue estere, sull'onda certa di metri 35.

19: NICOLO' PAGANINI
Ritornello di Piero Ruffini - Regia di Enrico Rinaldi.
19:30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
20:20: Orchestra ritmo sinfonica diretta dal Maestro Mario Consiglio.

CON STALTO
ALLUNGARE
SCIENTIFICO
AUMENTI FINO 5

PREZZO L. 755 - INVARI VAGLIA o
CORTO ASSURNA - OPUSCOLO GRATIS
D'ATI LINDHOLM - CONTINUO D'AMPEZZE 1

Giovanni Sebastian Bach

La vita di Bach è compresa fra gli stessi termini di quella dei Veracini, e contemporaneo gli è Visconti e quegli apprezzò e di cui trascrisse con cambio alcune composizioni. Giovanni Sebastian Bach è dunque alla soglia del mondo musicale moderno, concludendo il passato in una velleità stilistica (arte di Haydn e di Mozart, in un quadro musicale tutto suo, che appare geniale e marcoso, non tanto per l'effetto delle grandi linee in cui è racchiuso, quanto per la completezza delle immagini e la logica del pensiero). I quali crescono, si moltiplicano, si studiano, si moltiplicano con tale naturalezza e necessità da suggerire a Goethe il paragone col Dio creatore. Cioché le sue composizioni, quando non siano esercitazioni delle doti di spogliatissimo musicista, che abitualmente giuoca con le formule contrappuntistiche, mentre lo spirito s'innalza, non si sovrappone con la loro mole e complessità, tanto nitido e ispirato e accurato è il lavoro costruttivo, che gradatamente ci rivela con sé. Giovanni Sebastian Bach

subli le influenze più diverse, accendendo nella grande lucina del suo spirito la tradizione musicale germanica e le scuole straniere. Oltre la musica per Chiesa protestante, studiò con cura la scuola combato-organistica francese, nell'arte equitativa e nitida di Francesco Couperin, che sarà ammiratissimo da Debussy e in parte rinnovata nell'impressionismo moderno, infine ebbe larga conoscenza degli italiani Lotti, Frescobaldi, Marcello, Corelli, Visconti, e del teatro musicale fiorentino. Ma il problema delle derivazioni e imitazioni bachiane è di scarsa importanza, come per Dante o per Shakespeare, Bach non è un imitatore di forme e tecniche, ma il creatore di un mondo amoro che emerge dalle profondità del suo spirito. In questo suo mondo non è facile individuare la vera sorgente dell'ispirazione, tanto complessa è la formazione intellettuale di questo titanio.

La ricerca qui spinge dalle più disparate fonti confusibili insieme: dalla sua umanità come dall'incanto, dal pensiero, assillante, adorato della morte come dalla celebrazione della vita

e della natura; da una visione epico dell'umanità che lotta e soffre come una disposizione ideale o contemplativa, oppure dal sereno compiacersi ed appagarsi nella scoperta di un modo di pensare che trascende il livello fisico e sviluppa un'assoluta padronanza di sé, specialmente nelle « fughe ».

Dal punto di vista religioso egli non interpreta il senso cattolico della trascendenza divina, ma del destino presente nello spirito umano, e nella sua arte è una tensione per sollevare l'anima e corpo, fino a Dio. Lo sforzo entusiastico di architetture come un profondo palcoscenico, spirito eminentemente psicologico, nel senso classico della parola, è dotato di un potentissimo magistero stilistico, per cui

21: VOCE DEL PARTITO

21:50 (circa): Panorama di cantori

22:55

22:55: Concerto del quartetto d'archi dell'Elia - Esecutori: Ercolo Giaccone, primo violino; Ottavio Gilardighi, secondo violino; Carlo Pozzi, viola; Egidio Rovada, violoncello.

23

23: RADIO GIORNALE, ind. lettura di messaggi ad italiani delle terre invase

23:30: Chiusura e inno e Giovinetta e

23:35: Notiziario Stefani

7:30: Musiche del buon giorno.

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE. Riassunto programmi

8:20:10: Trasmissione per i territori italiani occupati.

10: Ora del contadino

11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO

11:30:12: Notiziario in lingua estera per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.

12: Musica da camera

12:10: Comunicati spettacoli

12:15: Un quarto d'ora con Spadaro

12:30: Melodie e canzoni

Domenica

15 OTTOBRE

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE

13:20: Orchestra diretta dal maestro Nirelli.

14: RADIO GIORNALE. Racconta della stampa italiana e della stampa estera

14:20: L'ORA DEL SOLDATO

15:30

15:30: LA CASA DELLE TRE BACCAZZE
Quartetto in tre atti. Musica di Franz Schubert. Musiche concertistiche e direttore d'orchestra: Cesare Galino. Regia di Gino Leonzi.

17:40-18:15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana

16:19:45: Notiziario in lingua estera, sull'onda corta di metri 35

19: Ritmi e canzoni moderne

19:35: Frammenti musicali, complesso a piattezza diretta dal maestro Burdizzo.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE

20:20: CALEIDOSCOPIO MUSICALE - Orchestra diretta dal maestro Zema, complesso diretto dal maestro Strocchetti e pianista Luciano Santeroni

21: CIPR SI DICE IN CASA ROSSI

21:25: Idiescente. complesso diretto dal maestro Creppi.

22:10: La voce di Ferruccio Tellaroli

22:30: Ravenna militare di Corrado Zoli.

22:55

22:55: Musiche per trio eseguite dal pianista Bruno Wassi, dal violinista Ruggero Astolfi e dal violoncellista Aldo Cavullo.

23:30

23:30: RADIO GIORNALE, ind. lettura di messaggi ad italiani delle terre invase

23:30: Chiusura e inno e Giovinetta e

23:35: Notiziario Stefani.

IL FUMO

Oggi fumare è quasi una chimera, un sogno da mille e una notte; fumano i milioni e i perenni si ricordano le « cicche » e ne firmano elegantissime sigarette — a coloro, a questi pochi fortunati privilegiati è dedicato il nostro articolo.

È inutile, fuor di dubbio, che io mi metta a fare la storia di questa pianta perché, oltre a non essere di sua competenza un tale lavoro, volti, gentili lettori, la conoscenza sicuramente meglio di me, conoscitore non stesso inopportuno dire che fu introdotto dall'America e che la fece conoscere alla Spagna un tal pirata da Toledo, mentre in Italia essa fu divulgata nel 1610 dal cardinale Torralbauc legato a Firenze.

Un vecchio proverbio ci ammonisce: «Bacco, Tolosa e Veneza, in guai con l'uomo li veneza», ed infatti l'uso del tabacco è detestato per il fuoriamore perfetto di un organismo giovane e sano, quantunque sia autorizzato tra gli anziani, ed è conosciuta talvolta come rimedio palliativo per alcuni stati patologici.

Dati ed effetti del fumo dipendono da varie cause: qualità, modo di fumare, diversa grado di compatibilità del fisico stesso; ed, oltre a prodotti di combustione, inteso cioè il residuo di carbonio, sostanze empiematiche, idrogeno solforato, piombo e basi piridiche.

Le azioni che impropriamente potremmo dire «medicamentose», che agiscono in un eccitamento ed in un sollievo dallo stato di esaurimento, sebbene esse sia l'eccezione del sistema, nessuno dei quale più facilmente se ne possa fare.

Il poliacrole e l'obeso, mediante un uso moderato di tabacco, avviano la corrente circolatoria, l'apoptico e la serie ad un livello più basso. Questo per citare alcuni casi, cui al più avremo il tabacco quasi rimedio ausiliario, come d'altro canto è perfettamente laudato cogliere per principio il parere del fumo ad diabetico al quale sono state proibite già tante cose.

Il tabacco, del tabacco che bisogna invece recalcitrare opporsi, giacché sotto la sua influenza si stabiliscono nervosi cardiache insonnia, ambliopie, anemie del sistema nervoso, ambliopie, anemie, ecc.

Un uso smoderato di tabacco può indurre una indole detestabile che porta, in casi estremi di tabacismo, fino a quello che comunemente è conosciuta come «epidemia mondana» che si è il mondo dell'al di là.

Se mi obiettate che il fumo dopo un prolungato uso è considerato come un bisogno, direi semplicemente di aver riscontrato numerosi accenti fumatori che avevano mediante una ferrea volontà smesso un uso all'altro l'uso del tabacco, ed infatti esso non costituisce una necessità ma un piacere, e questo è tutto ciò che al più fare a meno senza che l'organismo si soffra, e anzi se ne avvantaggi grandemente.

CARLO MACCANI



L'organo di Bach

nella genietto architettura fugetta abbia voluto disporre la forma concreta della spina che di risultato che della continua affermazione di sé stesso, con una logica serrata e inderogabile di pensieri musicali che si frastagliano attorno ai nuclei tematici con inalterabile modernità, riconoscibili fino all'esaurimento del riposo finale nell'occorrenza perfetto di larga risonanza.

Ma il titimismo di Bach non è nelle fughe; è altrove: negli oratori, nei profeti e nelle cantate. Il titimismo si smorza per la larga comprensione delle late e sofferenze umane; la musica rivela vizi panorami intolleranti di virile dolore, di calda malinconie, che talvolta accomuna la sua poesia a quella dell'italiano Palestrina. In questo caso lontano e diverso, non il titolo confammente abbandonano in Dio, la tranquillizzante visione metafisica del Palestrina, e neppure la beethoveniana drammatica conquista di Dio per volontà eroica, ma il dispiegamento dell'immensa forza umana appagata e rasserenata nella coscienza di sé.

ORFEO

PICCOLA POSTA

Slgra Irma; Geova - contro il molesto prurito delle palpebre e generale rosore dei bulbi - il seguente pomata: latte crudo, glicerina neutra ana gr. 15, polvere d'amido gr. 25.

Slg. A. M. Balò - i costri distarbi nervosi, digestivi, con catarro delle mucose, acie e juncunculosi sono senz'altro dovuti al prolungato uso dello jodio, per cui è necessario che si cessa immediatamente la cura, erroneamente consigliata da un profano.

Geom. U. M. Balò - i costri distarbi salutari non li scherza? Consultate al più presto il vostro medico.



A Katyn:
cadaveri, cadaveri,
cadaveri...



Come il bolscevismo...



A Winniza:
cadaveri, cadaveri,
cadaveri...

Bolscevismo: fam

Ragazzi...



DEDICATA A «CERTO»
CLERO NOSTRANO

«Il Cristo di Cerro de Los Angeles, alle porte di Madrid, «fucilato simbolicamente» dalle bande bolsceviche internazionali





... assiste l'infanzia



... affamati



Cappellano militare
polacco vittima
del «senza Dio»



Una cantina «Ceka»
nel giardino di un
convento spagnolo:
l'arrestato è appeso
con un piede e
messo con la testa
su un pozzo pieno
d'acqua

miseria... morte...



Le «folbe» istriane

Le iniziative dell'Eiar

TRASMISSIONE PER I BAMBINI

L'indimenticabile Giornalino del fascicolo dell'opuscolo Vamba aveva stretto nel suo « girotondo » tanti fanciulli d'Italia, creando una gioconda famiglia che viveva settimanalmente in una calda ed affettuosa comunione.

Chi di voi adulti ha dimenticato la passione di Luigi Bertelli, Vamba appassionato apostolo dell'educazione dei bimbi, che incatenava quel suo giornale il quale dava frenelli di gioconde libertà, di sentite commoventi, di fervido patriottismo?

Quanti giovani soldati non partirono per il fronte col ricordo vivo di quegli insegnamenti e quanti non custodirono nello zaino qualche copia del « Giornalino del fanciullo »?

L'educazione dei bambini è di capitale importanza e di estrema delicatezza.

L'Eiar recitandosi al lento e superlento giornale settimanale, inizia dal lontano ottobre 1936 le sue trasmissioni per i bambini. Sfrutta con i suoi microfoni il mezzo più rapido, più diretto, più conveniente per poter giungere a tutti i fanciulli d'Italia.

Queste trasmissioni, delicatissime, sono di grande potenza educativa e si prefiggono di interessare i piccoli ascoltatori, istruirli e divertirli.

Pondere e consolidare una cultura e completare un'educazione attraverso la radio si è dimostrato infatti possibile meglio che per mezzo dei penzoli e pedantici metodi scolastici.

Le trasmissioni per i bambini amate ad un fine educativo, il direttore del simpatico settimanale « Il corriere dei piccoli », prof. Cesare Ferri, che fu uno dei primi realizzatori di questo genere di trasmissioni, coadiuvato da una schiera di ottimi collaboratori, revocono le più belle pagine della storia del nostro Paese, convenientemente illustrate, fanno rivivere con l'interpretazione di buoni attori, vecchie favole e nuovi racconti sempre più consoni alle moderne preferenze dei bambini, offrono loro belle poesie, prose sciolte e musiche preferite e facilmente orecchiabili che cominciano a formare il gusto musicale dei giovani ascoltatori.

La seconda parte delle trasmissioni attuali dedicate all'infanzia, è riempita dalla voce cara di « Nonno Radio » il quale risponde alle copiose lettere che settimanalmente gli pervengono da parte dei suoi numerosissimi radio-nipoti.

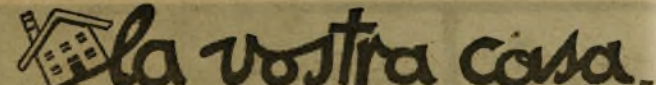
La famiglia del radio-nipote è composta di migliaia e migliaia di bimbi che, in base all'età vengono qualificati radio-pupilli, piccoli, giovanissimi e grandi radio-nipoti.

È « Nonno Radio », lo stesso Cesare Ferri, risponde a tutti con il suo inconfondibile stile e accentato, arguzia, ammonisce, rimprovera, premia — nessuna lettera rimane senza risposta anche se contenente la più imbarazzante delle richieste.

« Nonno Radio » risponde a tutti e presenta gli ultimi arrivi agli « anziani » radio-nipoti.

La famiglia si allarga ogni giorno di più, e i bimbi d'Italia, affezionato ascoltatori di una delle più riuscite trasmissioni, vanno indusse della radio fascista, sono grati all'Eiar della trasmissione loro dedicata, e con il loro caro, semplice e spontaneo interessamento danno ai redattori ed ascoltatori di queste trasmissioni la gioia viva del loro giocondo plauso.

ENRICO RINALDI



Un certo Monsignor Della Casa

Avevo certo sentito nominare Monsignor della Casa. Egli non era un sacerdote anche se quel monsignor, messo davanti al nome, lo possa far pensare, era invece un signore molto, ma molto bene educato, amante delle buone maniere, costretto a vivere dai suoi tempi, tra persone che dall'educazione e del risparmio dovuti al prossimo non si curava

occupazioni di questo genere. Ma parliamo di quando tutto sarà formato normale, e il mondo in pace, tra amici si festeggerà questo evento grandioso con un pranzo, il roscotto suo di foglia semplice, ma accurata e si badi di non profumarsi troppo. Si usi il riguardo reciproco: nella padrona di casa sia eccelsamente ricreata nel suo abbigliamento per non sopraffare quello delle invitate, né queste devono vestirsi in maniera disadatta alle condizioni di chi invita. Vestiamoci dunque in fretta perché la puntualità è il primo dovere di chi è invitato e di chi invita.

Ed ora stiamo per metterci a tavola, siamo proprio sicuri di saper maneggiare le posate, il bicchier, con la dovuta proprietà? Se non si comincia sin da bambini ciò è un po' difficile, e si ha l'aria sempre un po' impacciata. Quindi abituamoci anche quando siamo soli a mangiare e a far mangiare i nostri figliuoli col massimo rispetto per le regole. Un notissimo detto dice: Quando siete soli, mangiate come se foste in compagnia, quando siete in compagnia, mangiate come se foste soli. Fate quindi che i vostri bambini si abituino a non bere con la bocca piena ed a pulirne prima di bere, e non fare rumori masticando, a non mettere il coltello in bocca, mai per nessun motivo, a non togliere il pane col coltello, né il pezzo, né le uore. Se non c'è in tavola la posata da usare, si userà la sola forchetta, aiutandosi con un pezzetto di pane. Le uore al tegame si mangiano col cucchiaino. Si in frittata, colla sola forchetta. Il risotto si mangia con la forchetta, le minestre brodose con il cucchiaino, portandolo alle labbra non dalla punta ma dalla parte laterale. Fate che bevendo il brodo i vostri figliuoli non imitino una pompa aspirante. Non si devono succhiare le ossa, né si deve pulirne il piatto col pane. Le polpette e i soffritti non si tagliano col coltello, ma con la forchetta. Il tonnellato va tenuto sulle ginocchia e lo si posa sulla tavola solo quando ci è finito di mangiare. Quando ci si versa da bere non si alza il bicchiere, ma la sabbia bottiglia, lasciando il bicchiere al suo

posto. Non si usino gli stecchini; se qualcuno è rimasto fra i denti, si è a casa propria, subito dopo mangiato ci si va a sciacquare la bocca, se si è invitati fuori, ci si tiene l'incognito facendo buon viso a cattiva sorte. La frutta sia sbucciata, senza toccarla con le mani; è una specie di poco di prestigio questo esercizio, ma è fatto abitualmente il gesto di tenere poco alla volta naturale. Se si è costretti a spariare un ossetto o i noccioli della frutta, si cerchi di farlo il più discretamente possibile, ponendo davanti alla bocca una mano e spuntando nel piatto.

Ma ricordiamoci che siamo invitati fuori a pranzo: quindi, finito di mangiare, la padrona di casa si alza da tavola invitato subito dai convitati e si passa tutti nel salotto. Qui vengono serviti il caffè, i liquori. Si fumano le sigarette: se fra gli ospiti il fosse qualcuno che fuma il sigaro o la pipa, se ne astenga o passi in un'altra stanza tra coloro che amano questo genere di tabacco. Urte che può dar noia alle signore.

Le buone regole dicono che non è molto fine farsi precedere da una ossa da un mezzo di fori, che questi si mandino poi fuori, che questi siano speciale occasione: onomatopoeia della signora, ricorrenze natalizie, ecc. Ciononostante è sempre un'usanza che la piacere a chi invita. Nel lasciare la casa si salutano gli invitati e se gli ospiti sono maniosi si salutano collettivamente, con un inchino o con un grazioso cenno del capo.

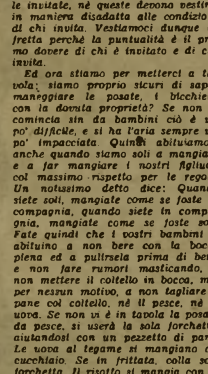
Molte altre cose dice il Galateo e sarebbe troppo lungo rispiegarle tutte. Chiederò queste mie brevi note con un piccolo avvertimento riguardante le presentazioni: si presenta sempre l'inferiore al superiore, l'uomo alla donna. Per i saluti usano le stesse norme. Quando si stringe la mano ad una persona ci si toglie sempre il guanto della mano destra. E per ultimo un'osservazione: ho sentito tante volte gli uomini i quali parlando della propria moglie dicono: la mia signora. Niente di più peggio; si dice mia moglie, mia figlia. Così la moglie dirà: mio marito e non ad esempio « il dottore ».

ENMA BORDI



troppo. Dovete essere anche un tantino a pigriolo » ma poiché è passato (certamente con molta eleganza) a miglior vita, tanti anni fa, non parliamo male ed apprezziamo anzi il manuale di buone maniere che egli ci ha lasciato. Il libro si intitola appunto « Dei Galateo » e se in caso molte cose sono state superate e se la forma con la quale è scritto è piuttosto antiquata, molto vi si da imparare. Prevo perciò le mamme che tengono all'educazione dei propri figliuoli, e perciò tutte, di poterlo sfogliare con me.

Vediamo dunque come ci si comporta nel caso si sia invitati a pranzo (di questi tempi è un po' difficile che ciò accada, ma appunto per questo, è bene tenerci in esercizio). La persona che invita ci avrà mandato certamente un biglietto scritto o, per quanto la cosa non sia ammessa, ci avrà fatta una telefonata (ai tempi di Monsignor della Casa il telefono non esisteva) qualche giorno prima di quello fissato per il pranzo. L'invito l'abbiamo accettato e ci siamo preparati per andare. Se all'ultimo momento un fatto imprevisto ci avesse impedito di accettare l'invito, avremmo dovuto mandare un biglietto e magari giustificandoci e motivando la mancata adesione. Ma noi non abbiamo nessun impedimento e ci siamo vestiti per uscire. Che cibo indovinerò? Nei momenti attuali ci si veste sempre con grande semplicità e poiché non si riceve infatti, non si hanno preo-



mamma

Vigilate il vostro scolaretto

⑥ Anzi tutto una lezioncina d'altissimo: se il nostro figliuolo fu colpito da qualche malattia infettiva durante le vacanze non mandiamolo a scuola fino a quando il medico non ci abbia assicurato che il fanciullo non è più contagioso per i suoi compagni.

⑦ Ora un grano di igiene, igiene che va ancor più rispettata quando il fanciullo deva vivere in comunità con tanti altri coetanei. E' necessario un bagno generale una volta alla settimana. La bocca, i denti, il viso, devono essere puliti due volte al giorno. Le mani vanno lavate di frequente con acqua e sapone, e sempre quando, tornando il ragazzo da scuola, egli si disogna a consumare i suoi pasti.

⑧ A proposito dei pasti: molti fanciulli sono, a scuola, disattenti e evasivi perché hanno mal digerito la colazione del mattino consumata all'ultimo momento, di fretta. La mamma vegli perché il suo figliuolo mangi con calma e con la necessaria lentezza. E durante il pasto egli non legga, non ripassi le lezioni: un pasto masticato in fretta affatica lo stomaco.

⑨ Tenga presente la mamma che lo studio fatto nelle ore della sera, specie dopo i pasti, è più faticoso perché il cervello e i nervi sono esauriti dalle impressioni del giorno, dal lavoro della scuola, e dallo sforzo della digestione.

⑩ Un quarto d'ora di studio al mattino, prima d'andare alla scuola, formerà al più il cervello e ritarderà del riposo notturno, le energie

sono rinnovate, fresche; maggiore quindi l'attenzione, più facilmente le nuove cognizioni si fisseranno nel campo della memoria.

⑪ Il nostro figliuolo studi tenendo il corpo diritto avendo i piedi caldi e il capo scoperto. Fino a quando la stagione non sia rigida la finestra, nella camera ove egli studia, sia lasciata di frequente aperta, a rinnovare l'aria, a far entrare il beneficio del sole.

⑫ Si disponga il tavolo da studio in modo che la luce della finestra venga dal lato sinistro: è questa la disposizione migliore. Si badi che la luce sia sufficiente; gli occhi soffrono della deficienza come dell'eccesso di luce, e d'una luce oscillante. Si eviti al ragazzo il più possibile lo studio con luce artificiale.

⑬ La mamma deve vigilare l'ordine e la diligenza del suo scolaretto; non basta essere intelligente e non basta ancora essere studioso quando l'ordine, questa qualità che troppi spreghino, non sorregga il ragazzo. L'ordine evita tanta perdita di tempo e anche risparmiare fatica.

⑭ Il ragazzo deve studiare; la mamma ha da pretendere ciò in nome del lui avventuro. Ma essa non dimentichi per ciò la salute del suo figliuolo. Le ore di studio devono quindi essere alternate con ore di riposo e di avago, di sano esercizio fisico. Passeggiate quindi, anche nella stagione invernale, quando certi ragazzi amano impigrirsi nel chiuso d'una camera ben riscaldata.

LINA PORETTO

Inghenna e pressività delle nostre puppe

TRA LE «VOCI SENZA VOLTO»

IL RADIOPRESENTATORE

Una volta, quando la radio non c'era, si chiamava gallicamente «comparire» e nella galleria del teatro non occupava certo il posto che oggi alla radio gli compete. Dirò di più: il presentatore è un'autentica emanazione radiofonica, un figlio del nostro secolo, che sta al microfono come l'attrice allo scoglio. Per la necessità

di collegare verbalmente certe trasmissioni che hanno uno speciale carattere, il presentatore è diventato un'istituzione, una vera autorità costituita, il «deus ex machina» di ogni trasmissione che si rispetti. E ha dialogato e dialoga, trionfante, in ogni spettacolo di rivista o d'arte varia. Lo trovi dappertutto, come il presenziale, giovanotto snocco e spiritoso, incensurato e regolarmente vaccinato, come direbbe Dapporto, il presentatore ha il compito di prendere la vita di allegria. «Hilariter per aspera» è il suo motto, specie quando certi spettacoli non fanno come dovrebbero andare. Quasi a quel presentatore che nel corso di una trasmissione o di uno spettacolo non riesce a propinare all'ascoltatore almeno un paio di barzellette! La barzelletta è, come direi, il ferro del mestiere di questi amici giovanotti, il dialetto che accompagna la loro altera faticosa.

Il presentatore, abbiamo detto, è un uomo snocco e spiritoso. Su tutto è comosco tutti, lui dà del tu» e Geniamini Gigli, ha giocato il «polcra» con Ruggero Ruggieri, ha fatto braccio di ferro con Galeffi, lui del pubblico «ne fa quello che vuole» perché tanto son tutti «cari amici, eccomi qua, come va?» eh... «Stranti tipi i presentatori: io ho conosciuti parecchi e domani quando ti dovesse scriverne una «Vita segreta degli artisti della Radio» occorrerà a poter mio, classificarli rigidamente come segue:

Numero uno: Presentatore pazzo: è il fanatich che adora la sua professione, capace di volare da Milano a Buenos Aires pur di riuscire a presentare uno spettacolo, l'uomo dalle presentazioni surreali e paradosicali che non risiedono nei nobili trucchi del mestiere, colui che un giorno o l'altro inimerà le sue incontinenze verbali in questo modo: «Cari ascoltatori, questa sera oltre al solito programma di varietà, vi ho preparato una sorpresa: la rivista di mio zio Filippo, oh, ascoltate, questo non c'entra sarà per un'altra volta... Pazzo, sì. Ma del resto, in questi casi, un po' di follia non guasta. O non ha forse detto La Rochefoucauld che «qui vit sans folie n'est pas si sage qu'il croit»?

Numero due: Presentatore «stil». Quello che si presenta al pubblico elegante e compassato, non senza tradire un'interna emozione. Si guarda intorno, cerca anacronismo qualcuno. Avrete capito: si tratta di un noiosissimo strapagamma. Sentite, egli parla: «Signore e signori, non capisco, vogliate scusare, c'è un equivoco... il presentatore non è ancora arrivato... forse per un disguido dovremo sospendere lo spettacolo... A questo punto il pubblico interdirebbe e soprattutto maligno, dovrebbe prenderlo in parola e sgoltare immediatamente la sala».

Numero tre: il presentatore «mitragliatrice». Si aprirne pressa poco così, con una voluttà parolosa e lempo di primato: «Signore e signori, eccomi finalmente riuniti in questa pubblica sala per celebrare in gioia e letizia questa nostra piccola decente elegante promettevole affascinante confurbante manifestazione artistica... Premio con diploma d'onore a chi è riuscito ad afferrare almeno tre parole».

Numero quattro: il giovane presentatore apprendista, colui il quale non può dire cinque parole senza quattro papere. Presenta così: «Caro ritardatore, questa sera la nostra festinazione, accidenzi, manifestazione, incomincia con uno scherzo musicomiale, comunitario, comico musicale, ah, finalmente!».

Scherza a parte, l'essere un buon presentatore non è cosa facile, occorre, anzitutto, essere buon oratore e attore e polemista dai riflessi pronti atti a dominare un pubblico a volte nervosetto. Ricordiamo presentatori, pochi in verità, che con una battuta felice hanno salvato l'essendo di spettacoli quasi definitivamente compromessi, poltrizzando su di loro, per il resto della serata, l'interesse e la simpatia dell'uditorio.

«Caro mio, credi a me — mi diceva giorni fa uno dei soprallocati signori — il presentatore è un mestiere appunto nella continua ricerca di trovate fresche e sentite che ci diano la possibilità di essere sempre originali. E' questo il nostro tormento, il nostro problema centrale... E anche quando snuo a casa, dopo una giornata di intenso lavoro, tu credi che io possa riposare? Non che per sogno Arrivano amici notturni che non si conoscono tra loro e mia moglie, durante il caso, mi susurrava dolcemente all'orecchio: «Ma, no, noi le presentazioni...»

GILBERTO MAZZI

Comerata dove sono

La voce degli

HANNO VIATO NOTIZIE

Il successo di «Comerata, dove son... di questa iniziativa dell'Eiar... che molte perle di notevoli documenti di notevole interesse...

Pubblichiamo nomi di prigionieri dei quali non è ancora in possesso di ripubblicazione in Italia:

- Troscetti De Marco Pasquale, Russia; Barone Giuseppe; Bernabelli Luigi; Soldato Lamberto Corrado; Soldato Mariano Marini; Soldato Profeta Antonio; Soldato Bertone Alberto; Soldato Formigoni Carlo; Soldato Ruffini Pietro; Soldato Vianello; Soldato Pizzo; Soldato Sironi; Soldato...

- FUSCO Franco; CATTI Luigi; GIULI EUGENIO; MADDINI Gio; LARA Paolo; LUZZATI Enrico; MELONI Mario; MODOGLIO Vito; OTTAVIANELLO Mario; PARABElli Giorgio; TACCHIO Francesco; TAMBURELLI Vincenzo; VENTURINI Guido; VENTURINI Carlo; BENEDETTI Nicola; STOFFANO (Molina) CALIZO; SERRA Francesco; SERRA (Molina) ANTONIO; VALLIETI Carlo; PAVOLE GIOVANNI.

VENETO
IDRINE
8 Troscetti FRANCESCO, Russia
Provincia di VERONA
ANTONINI DI CROAZIA; Troscetti MARCO Giulio, Russia
VERONA CIVILE
BARBISI Modestino; CAVALAZZA Antonio; CICHETTI Benedetto; GIUSTI Gastone; DESIMONE Ugo; TELLI Giacomo; MARTINI Severino; MASSONI...

L'infame buftonata del bolscevismo
WISTON CHURCHILL

Bolscevismo: flutto di barbarie WINSTON CHURCHILL

19. di voler corrompere farci perdere il suo attuale indirizzo... ricerca pure il modo di opporci...

Si fanno inoltre ricerche dei negoziati militari dispersi in Russia: Occupazione medio GIANNI BIANCHI...

ACQUAZIA (Piemonte); DI GIORGIO Paolo; MARIANO (Piemonte); GASTELLA Elena; ATALA LARDO; SALVATORE; SANDORI Domenico; BONDONDI DE CRISTOFORO Antonio; CANIMARE (Liguria); RAFFELLI Carlo; CANTOVI; BIANCHI Rinaldo; MARRI Sergio; CANTATA Antonio; MORONI; DE SCAZZI Giuseppe; CANTARANO; EPITERIO; BARRILE; GRANI Giuseppe; MASTRA Elio; CONTI; LAFARA (Molina); GORGONI Salvatore; ELPIRINA (Assomonte); SACCO Antonio; BERTONDI (Piemonte); PIRLONZI; POCCHI APOLLONIO; MANTOVA; MONTANO; MARRI; SANARELLA Giuseppe; MARRI; BOCCA ALPHEA; VIOLA Carlo; BODDA NINA; MARETTI; BERTOLINI Enrico; BARAZZA Giorgio; CATTELLI Enrico; CATANESE Carmelo; CONFORTI Oreste; LESSARDI ANTONIO; EVANGELISTI Carlo; FERRARA...

PIEMONTE

TORINO
3 Troscetti BARELLI Mario; Troscetti Indaco DE CLEMENTE Ubaldo

Provincia di CUNEO
LESENO; 8 Troscetti MARTINI Eraldo; MICHELIS DI MONDOVI; ANSALDO ANTONIO

LOMBARDIA

Provincia di VARESE
GARONO; SIRE MAGE MOTTOLA

VENEZIA GIULIA E TRIDENTINA

TRIESTE
Troscetti BELLEGRO Sergio; BOLDANO; DONATI MARIO

NOMINATIVI DI PRIGIONIERI RESIDENTI IN PROVINCE DIVERSE

- ACQUAZIA (Piemonte); DI GIORGIO Paolo; MARIANO (Piemonte); GASTELLA Elena; ATALA LARDO; SALVATORE; SANDORI Domenico; BONDONDI DE CRISTOFORO Antonio; CANIMARE (Liguria); RAFFELLI Carlo; CANTOVI; BIANCHI Rinaldo; MARRI Sergio; CANTATA Antonio; MORONI; DE SCAZZI Giuseppe; CANTARANO; EPITERIO; BARRILE; GRANI Giuseppe; MASTRA Elio; CONTI; LAFARA (Molina); GORGONI Salvatore; ELPIRINA (Assomonte); SACCO Antonio; BERTONDI (Piemonte); PIRLONZI; POCCHI APOLLONIO; MANTOVA; MONTANO; MARRI; SANARELLA Giuseppe; MARRI; BOCCA ALPHEA; VIOLA Carlo; BODDA NINA; MARETTI; BERTOLINI Enrico; BARAZZA Giorgio; CATTELLI Enrico; CATANESE Carmelo; CONFORTI Oreste; LESSARDI ANTONIO; EVANGELISTI Carlo; FERRARA...

LIGURIA

Provincia di SAVONA
CALIZZANO FERRARO Vittorio, Russia

Le Crocerossine all'Ora del Soldato

Chi ha notizia dei S Ten ALDO PEZZOLI di stanza presso l'Arco di Gloria del Colle e del sergente URBANO CRISTOFERI della Divisione Tridentina, digiuno in Italia?

Il sergente VENTURINO PRAECERCO, 109 Reggimento, 4° Comp. 4° Comp. è stato dichiarato disperso sul fronte germano nei pressi di Ciliano. Sussiste un compagno di arma più fermi informazioni sulla sorte toccatagli?

Il vecchio combattente



IL GATTO

Tempo fa, ho avuto finalmente la ventura di essere presentato al signor Milziade.

Veramente il suo nome è un altro. Ma per noi che lo conosciamo da anni, da quando cioè eravamo scatenati allievi del Liceo Ginnasio Umberto I e ci divertivamo alle sue spalle, quando, esatto come la scodenza di una cambiale, lui faceva la sua apparizione all'angolo di via Rattazzi alle cinque di ogni pomeriggio e, diluvioso o faecoso il sole, cominciava a passeggiare su e giù lungo il marciapiedi di via Carlo Alberto, con lo sguardo fisso al verone ove faceva bella mostra di sé la bionda bellezza della sua fidanzata.

Come si chiamasse e cosa facesse nessuno di noi sapeva. Fu battezzato dalla nostra banda di educata canaglia per il signor Milziade e tale soprannome gli rimase anche quando uno dei nostri appurò che si chiamava Agnone Sarchiapone, che era dottore in legge e procuratore legale di una fabbrica di amido.

Perché poi Milziade e non Pelopida o Alcebiade dato che in quei giorni la nostra maggiore preoccupazione era la storia greca, vattelapesca. Egli era il nostro orologio. Quando, sonata l'Avenemaria, egli si allontanava verso donde era venuto dopo un ultimo languido sguardo ed una profonda scappellata all'indirizzo della donna dei suoi sogni, noi sospendevamo la nostra partita a - guerra francese - e sudati ed eccitati ci avviavamo verso le nostre case.

Poi, un bel giorno, il signor Milziade sposò, ed io ricordo ancora la sorpresa che si dipinse sul suo volto quella mattina che, uscendo dalla chiesa di San Vito con la bella moglie in sarta al suo braccio, trovò schierati lungo la scalinata della chiesa una decina di studentelli che, libri stretti tra le ginocchia o sotto ai piedi, acclamavano rumorosamente agli sposi felici.

Bei tempi, quelli! Sono trascorsi diversi lustri, molti di noi sono passati nel numero dei padri, gli altri si sono sparpagliati per il mondo e quando si incontrano stentano e riconoscenti.

Anche il signor Milziade è cambiato. I suoi capelli neri, ora sono bianchi; la sua magra figura allampanata, ora si è leggermente rivestita di carne; ma le sue spalle non sono più dritte e squadrate come una volta.

Quando gli sono stato presentato non ho potuto fare a meno di ricordargli i bei tempi e informarlo, con un certo ritardo, dell'irrevocabile appello che tanti anni fa gli avevamo affibbiato. Egli è rimasto sorpreso.

— Strano, — egli ha detto — proprio strano che non mi ricordi affatto di voi!

— Lo credo bene! noi non eravamo che dei ragazzacci e voi eravate già un giovanotto. E poi... eravate tanto innamorati!

— Bei tempi, quelli! ma è proprio strano che non ricordi nulla della vostra partecipazione alle mie nozze. Ricordo, sì, che quel giorno, fuori della chiesa, c'era



DI MILZIADE

lanta gente. Ma sapete, com'è? ero tanto emozionato che la vostra presenza mi sarà sfuggita. Strano però, poiché di quanto si verificò in quella fausta circostanza, lo ricordo ogni particolare, come fosse ieri. Ricordo il vivo asocito del sacerdote che ci somministrò il Sacramento, ricordo che l'Ufficiale di Stato Civile aveva la linguetta bianca della camicia che faceva scoppolare tra il panciotto e la cintura del pantalone! Ricontro: tra mille il servizio da caffè che ci regalarono i miei colleghi d'ufficio. Non ho dimenticato affatto lo strano e ridicolo volatile che adornava l'incredibile cappellino di una ma di mia moglie. Ma di voi non serbo, purtroppo, alcun ricordo. E me ne dispiace, perché la cosa mi avrebbe fatto piacere. Ad ogni modo, ricordando ora noi, per tutti i vostri compagni di un tempo, del gentile pensiero. Sono in credito dei cagnetti.

— Sarà per le nozze d'oro!

— Beriamo! Ad ogni modo grazie dell'augurio. Ci mancano solamente otto anni. E se Dio ci darà vita e se i « liberatori » ci avranno risparmiato, voi sarete dei nostri. Pensate, ho in animo di regalare a mia moglie, per quell'occasione, un apparecchio di televisione. E chiudere con esso il mio ciclo delle trasmissioni a distanza. Quando sposai, la radio ancora era ignota. Ma c'era l'Araldo telefonico. Probabilmente voi non ve ne ricordate. Si pagavano quindici lire al mese e la società che gestiva il servizio vi impiantava in casa una cuffia collegata con fili telefonici ai principali teatri cittadini. Io, appena sposato, fui uno dei primi abbonati e trascorsi la luna di miele ascoltando, seduto comodamente in poltrona, a casa mia, Bonci che cantava ai « Costanzi » e Donnarumma alla Sala Umberto. Se voi vi riporgete a quei tempi, convertite che ero un pionier! Poi, la società fallì, ma fortunatamente dopo pochi anni furono immessi in commercio i primi apparecchi a galena. E io ne acquistai uno dei più completi, che fu ben presto sostituito da un tre valvole. In seguito, comperai un radiofonografo a cinque valvole, che conservo ancora.

— Ed ora?

— Ora ho un otto valvole plurironda perfettissimo. Ma conto, appena finita la guerra e ripresa la fabbricazione degli apparecchi, di acquistarne uno di maggior potenza.

— Ma perché mai? Quello che avete non è forse sufficiente per intercettare le stazioni più lontane?

— Oh! per questo, sì! Ma vedete, più l'apparecchio è potente e più i disturbi sono fragorosi. E mia moglie si diverte un mondo ad ammirare le prodigiose capriole, i balzi fantastici che fa il gatto di casa ad ogni scartata! Roba, vi dico, da far venire le lagrime agli occhi dai gran ridere. Le trasmissioni sono interessanti, non dico di no. Ma se vedeste il gatto, che spassi!

GUIDO CALDERINI



La verità sulle canzoni

Qui si narra la storia di Veronica. E' una storia un po' eschionota che tutti sanno, anche i bimbi di un anno. Veronica nacque a Vienna (O dolce Vienna, tu...) l'anno... Fu una brava figliuola, studiò con impegno, si diplomò al Liceo musicale. Il suo strumento preferito: lo fisarmonica. E' morta con tale passione, con tale virtuosismo che...

Quando suona Veronica la fisarmonica... tutti cantano in coro. Veronica fa parte di un'orchestra del Café del Centro; caffè frequentato da gente di strano umor - che non ha altro rimedio che rifugiarsi in quel chiassoso locale.

Quando suona Veronica la fisarmonica... Gli operai e cantano tutti il coro del Nabucco, Veronica, che è una sbarazzata, fa di tutto per dettare i clienti, li quali girano gli occhi di qua, il primo di là, il lanciano in aria scaturgendosi con una mano, il mettono in tasca per estrarli poi dalla bocca. Perché la musica di Veronica mette in corpo un "tal soletto" che fa condolare, suscitare, barcollare... Quando suona Veronica la fisarmonica... eccedono cose da pazzi: le gambe tremano, i clienti si abbandonano sui divani nelle pose più grottesche, i camerieri camminano con le mani e i tavolini girano tortuosamente su se stessi. Il proprietario del caffè - persona che se il fatto suo - li appropiò al lampadario e si dondola al ritmo di valzer. Ogni tanto che tocca Veronica l'accompagnano con la bocca: l'accompagnano dal sotto, dal parrucchiere, ai giardini pubblici, perché, così facendo, ne



Il valzer della Fisarmonica

esse un «perfetta molletta - che più bello non c'è».

Quando suona Veronica la fisarmonica... gli occhi di qua, gli occhi di là...

Atenti, o signori! Se una sera vi pungerà capoglia di recarsi in quel rinomato caffè, non dite nulla alla vostra signora; oppure ditele che avete una sabbia al collo e andatele di aver cura dei figlioli fino a che essi non abbiano raggiunto la maggiore età. Poi lasciate la casa in punta di piedi. Veronica è là, al caffè, che vi aspetta.

Quando suona Veronica la fisarmonica... Non sul più ragnoar.

Ordini al cameriere un autobus ghiacciato al setto e quello ti porta un campanale bollente; fumi il ginocchio del tacco e appoggi i piedi sul danzante della finestra del secondo piano della casa da fronte; panpi di dolore perché non ricordi in che tasca hai messo le mani, ed infine, irresistibilmente preso dalla musica di Veronica, non puoi contenere il grido che zucero sporga dal cuore:

— Cameriere: ti conto. Quando suona Veronica la fisarmonica... Tredici di GIM disegni di GUARIBALDINO

Un omano in nero infilata a grande andatura, tutto curvo sulla sua bicicletta, giri su giri sull'anello di cemento della vecchia pista del Trotter, la prima del genere sorta in Milano nel 1893 a cura della «Porta e Coraggio» sul terreno, ora, più tardi, Governi vennero eretta l'attuale Stazione Centrale. Pista di cemento metali, dalle curve a largo raggio - e pertanto con minima sopravvelazione - sfocianti in lunghi rettilinei.

All'esterno di essa un ampio prato «servato al pubblico; prato in giro al quale si snodava una seconda pista in terra di 1608 metri, adatta alle corse ai treviti. Sullo sfondo di questo ampio nastro spiccava la figura di un one-boy di pura marca americana l'incalcolabile, il quale al traguardo di ogni giro, progre davanti alla tribuna d'onore, sventava in piena corsa, per infocare un ovale fresco. Tutto attorno un mare di folla sfidante il sole, come dell'anno giugno 1893 seguiva palpitante, metro per metro, la singolare lotta a distanza fra il ciclista ed il cavallista.

Il ciclista era il popolare corridore milanese Romolo Buni, beniamino del folle di quell'epoca, salito in fama per il suo generoso modo di garear-

UNA SFIDA SINGOLARE Buni contro Cody

giare nel quale si prodigava senza risparmio dando prova di una resistenza eccezionale. Per tale sua precupita qualità fu scelto per la stipolare l'epone adatta dal colonnello nord-americano Cody - riduceto fra noi alcuni anni dopo sotto il nome di Buffalo Bull - ai migliori ciclisti d'Italia. Avevate vinto colui che, nel minor tempo, fosse riuscito a coprire la distanza di 100 km.; il ciclista, naturalmente tutto solo e senza aiuto di sorta, il one-boy aiutando cavalcatura ad ogni giro.

Cody, giunto a Milano con largo seguito di indiani e della sua numerosa famiglia, non trovò tanto presto cavalli adatti alla bisogna, ma infine, grazie ai buoni uffici di un ser-coveat (mediatore al mercato della verona), poté allineare circa una dozzina di mezzo-sangue, o quasi, coi quali s'affrontò la lotta.

Fra i più alti clamori questa ebbe

limino e dai primi giri il gran pubblico ebbe l'impressione che il suo favorito sarebbe riuscito a sponzarla. Il grido di «molta Buni!» echeggiò; di più ben dire, per tanta la durata della gara che ebbe fasi alterne. A volte sembrava che il ciclista dovesse avere il sopravvento, a volte la superiorità del cavallista appariva fatale. Alla fine Cody riuscì a strappare un lieve vantaggio acquisto di forza proprio negli ultimi giri sferrando a sangue i poveri cavalli. Tanto fu la foga del l'americano nell'ardente finale che egli si frustò il viso il quale recava ben nitide le impronte delle nocchie distaccate alle cavalcature chiamate a tanto duro quanto inutile lavoro. Per contro Buni, portato in trionfo dal pubblico ammirato per il tanto sforzo, appariva fresco e provato a ricominciare tanto che i più si chiedevano che cosa sarebbe successo se Buni avesse vinto!

Naturalmente la singolare sfida ebbe un strascico senza precedenti e poiché le tesi apparivano contrastanti maturò l'inevitabile rinvio che si svolse ancora al Trotter alle medesime condizioni e col concorso di una folla ancor più numerosa perché agli appassionati si erano aggiunti a migliaia i curiosi attirati dall'eccezionale avvenimento. Anche la seconda volta il cavallista prevalse sul ciclista forse un po' prevale del veterano sfioro precedente. Comunque anche allora Cody vinse di stretta misura evidentemente favorito dalla fatica frastuonata richiesta ai cavalli.

Dopo la sfida con Buni il colonnello Cody, alias Buffalo Bull, de sostenne altre a Torino, a Firenze e in vari centri, ma il successo di Milano non poté essere raggiunto all'ovro. Successo di cavalletta e di sport che lo scaltro americano seppe sfruttare appieno nel periodo aureo del ciclismo per ritornare agli albori del 900 con le squadre di pellicce ad esibire nelle fanzate ben pote a base di lanci di lazzo, di rivoltellate e di facili minuziose per preconcione di aro.

Proprio la scuola che dovette precludere alle non dimenticate azioni del «gangsters» dell'epoca del proibizionismo e, poi, a tutta quella gelida di galantuomini che diede tanto da fare al «G Men».

CARLO MIRAGLIA



Ricordi radiofonici

Abbiamo approfittato di una bella domenica di sole per andare a trovare due giovani sposi, nostri amici, sfollati in un paesino della Brianza. Sono proprio fortunati: hanno trovato un grazioso appartamento in una casa su un poggio, e vi hanno installato i loro mobili nuovi.

Ci hanno offerto un buon pranzo: e la mia amica è andata a mettere a letto il piccolo Mio marito e il nostro ospite sono ora davanti alla radio: è un bellissimo, grande mobile, ciò è evidente anche per me che non so conoscere gli altri prezzi dell'apparecchio Mio marito ne è incantato e il nostro ospite molto fiero. Ad ascolto mentre parlano di valvole, trasformatori, e di origini per me misteriosissimi. Ora l'ospite informa mio marito che con un simile apparecchio si poteva ascoltare, tempo addietro, stazioni lontane.

La conversazione tra i due uomini è antipatica ed io posso ripiegare al primo apparecchio radio che usai. Venti anni fa, circa: era una ragazzina e bambino dodicenne era pure mio fratello. Un giorno egli veniva con una grande novità, ed io poteva costruire con mezzi di fortuna e poche lire un apparecchio che ci avrebbe permesso di sentire le più belle canzoni: un suo compagno di scuola l'aveva fatto, era riuscito ed ora l'avrebbe aiutato. Ero lo disposta a cercare le poche lire per le spese indispensabili. Fecemmo il conto di quanto conteneva il mio magro borsellino di studentessa e ci accorsimo di quanto conteneva il suo mettemmo insieme 10 lire. Bastavano.

Ci procurammo da un giovane amico che faceva il sarto, due un importante caffè del centro una bella scatola da sigari e due semplici rochetti di legno sul quali mettevamo avvolte non so quanti metri di uno speciale filo. Fatti due buchi nella cassetta egli introdusse il ponticello che teneva la galena. Due lunghi fili partivano dalla scatola: uno bisognava metterlo in una presa di corrente, l'altro andava attaccato al rubinetto dell'acqua. L'apparecchio era pronto ma... mancava il più: la cuffia.

E per questa bisognava fare una spesa grossa: 22 lire. Come? La somma non ridete: allora 22 lire erano una cifra rispettabile e prima di spenderla bisognava pensarci su un po'.

Comparammo infine la sospirata cuffia e la sera, meravigliati delle meraviglie, dopo aver a lungo fatto l'ultimo scillo filo sulla galena, assistimo una voce lontana che cantava una romanza. Prontamente esultammo ed esse commoventi e noi noi lo era pure la nostra mamma.

Ora i due uomini hanno rimesso a posto la radio e una voce ben chiara annuncia: «Trasmettiamo dal Teatro "La Fenice" di Venezia l'opera "La vita è sogno, di Malipiero».

La voce chiara dei cantanti, la musica che inonda la stanza non mi stupisce più, né mi commuove come fece allora quella vecchia romanza. Questa macchina grande, piena di fili colorati, di valvole ardesie, deve pur fare, rendere qualcosa: non è più un miracolo come lo era una scatola di sigari col due rochetti di mio

È NA forse un sogno, una favola? Forse era accaduto in un'altra vita, in un altro mondo: Quando lontano, eppur presente. Lei era allora giovane, ma non inesperta. Il fuoco la prese quasi a sua insaputa, quasi contro la sua volontà. Ma perché, se lui non era giovanissimo, ne faticamente uno di quei tali che le donne giudicano al primo incontro un bell'uomo, hé le avrebbe potuto dare ciò che ogni donna desidera e spera della vita?

Era forse stato l'inegno di lui, la singolare dolcezza dei suoi modi e delle sue parole, la volubilità stessa della sua indole ora speriamente geliosa, ora profondamente triste, oppure l'ardore sincero e struggente del suo amore il quale aveva il potere d'innamare tutto quanto avvicinava?

Tempi felici e dolorosi. Le prime anate, i primi affanni, i primi rimorsi. Sogni, abbandoni, gioie sconfinata, felicità vertiginosa, risoluzioni giudiziose di tutto sfidare, anche il giudizio delle persone, il suggerimento della coscienza, la severità dei genitori, pur di conservare e alimentare la passione. Benefica e crudele come la vita e la morte. Quanto duro quell'abbracciarci? Un anno, due? Un attimo o eternamente?

Poi venne la fine come di tutte le umane vicende. Perché? In che modo? Forse la troppo sole aveva estinta la vena della passione? Erano così stanche ed esauste le loro anime che il distacco non riuscì neppure doloroso. Fu per la giovane donna un assopimento completo del corpo e dello spirito. Ripensando a quel tempo non poteva paragonarlo che a un viaggio lungo e triste per una landa piatta e uguale, sotto un cielo uniforme, senza sole e senza nuvole. Un viaggio che non avrebbe mai avuto né meta né fine. Con la maturità completa del corpo le era nato dapprima confuso e beffardo, l'istinto della maternità. Poi presto e urgente come una febbre. Che altro scopo poteva avere la vita? Un sorriso, un piano di fumo, un bimbo di carne e di sangue da cresciuto in braccio, al seno, da dormirla accanto. Morbido caldo irrequieto. Non vide che per questo sogno.

La donna incantò ad suo cammino l'uomo che il destino le aveva assegnato per compagno. Modesto compagno, maturo, posato, né bello né brutto, un po' grasso. Avvenire borghese, mirate sull'orario di ufficio e le ventisette del mese, ma la tranquillità. Forse, certo, la maternità. Ma adesso, chissà perché, apparce al nuovo venuto lei vedeva accanto come un'ombra, la figura dell'altro. Soprattutto quando parlava, un'al-



tra voce faceva eco, diceva cose infinitamente più belle apponente armoniose. Quando quello l'abbracciava la bacava compasso e assetato, la donna si sentiva stringere pedatamente dall'altro, rapire nel desiderio incontentabile delle sue labbra, cadere quasi vinta come la prima volta in quel lontano calendimaggio. Do-

come prima e più di prima. Che cosa sperava ancora da lei? Perché non l'abbandonava al suo destino?

— Almeno un addio, l'ultimo addio prima che ci lasciamo per sempre — le disse una sera con una grande e sincera tristezza nella voce. Lei acconsentì un po' per tenerezza, un po' per un desiderio strano di

Maternità

NOVELLA

veva farsi violenza, mordersi le labbra per non pronunciare il suo nome.

Avrebbe voluto non più vederlo, neppure di sfuggita, dal il caso li fece trovare insieme senza che si cercassero. Si trovarono altre volte. L'antico amante evidentemente la desiderava, l'amava come allora. Le parlò con la stessa voce, con la stessa vibrazione ora commossa ora sudente, sempre dolcissima. Non era per nulla mutato. La stessa giovanile spensieratezza, la stessa noncuranza del mondo e dell'avvenire, lo stesso ardore il quale aveva il potere d'innamare tutto quanto avvicinava.

Un giorno le domandò dell'uomo che aveva visto frequentemente accompagnarsi con lei.

— Mi sposa — rispose tranquillamente. Non dimostrò meraviglia. Purché l'amasse veramente, purché la facesse felice come la sua bontà in sua passionale stessa meritavano. Ma continuò a cercarla, ad amarla

provare il suo cuore, di misurare il suo amore per l'altro.

La terra era l'ultima casa e i campi stava spingendosi nell'angonia di un autunno tardivo. Non essendo lontano il tramonto i campi erano abbandonati e silenziosi. Cominciava a sentirsi di essersi lasciata indurre a quell'inutile amarezza. La terra il cielo l'ora dipingevano un quadro del suo avvenire. Non più le dolci tregende, le ante ansiose dei vietati ritrovi. La calma della vita mediocre, le cure della casa, le piccole faccende giornaliera, un uomo faticoso, compassato, melancolo. Oggi domani sempre.

Chissà come, il cielo, invece di occuparsi come prometteva, si era tirato di un pallido oro. Forse era l'addio del sole.

L'uomo abbracciò alla vita, se la strinse a sé con un suo gesto abituale. Volava baciarla, l'ultimo bacio, uno solo. Lei restòtata. Ebbe sgomento di quel bacio. Sarebbe stato forse il ritorno completo, l'abbandono totale irrimediabile nel precipizio in cui si sentiva scivolare. La sua carne ebbe un fremito nelle profonde radici della sua sensibilità più pura. Si era risvegliato in lei l'istinto della maternità. Il riso, il pianto di un bimbo, da recarcelo in braccio, al seno, da dormirla accanto. Provò una profonda riconoscenza per l'uomo che le avrebbe dato questa felicità, la felicità più grande che ella avrebbe potuto sperare. Si sentì forte, stranamente forte. Volle provare il suo cuore. Sorrise all'amico. Avvicinò il suo viso al viso di lui. Le labbra alle labbra. Lo baciò chiudendo gli occhi, ma in tutta consapevolezza e presente e se stessa.

ERIGENTO BARISONI

GIORGIA BIANCHI



LE MERAVIGLIE DELLA NATURA

È impossibile parlare della fecondazione vegetale senza citare la pianta acquatica conosciuta sotto il nome di Vallisneria spirale, che ha fatto da lungo tempo l'ammirazione dei naturalisti e che fu osservata persino dai poeti.

La Vallisneria spirale è una pianta d'acqua, sola a dire ad individui maschi e ad individui femmine distinti, vivente nelle acque tranquille delle regioni calde e temperate. Nell'individuo femminile, il peduncolo fiorifero è molto lungo ed ha la forma di un filo scolorito sopra lo stesso a foglia di spirale, donde il suo nome.

Pochi giorni prima della fecondazione, i giri della spirale si assottiano ed il peduncolo fiorifero si allunga. Anche il fiore femminile che lo termina raggiunge il livello dell'acqua o scende a sollevarsi sulle superficie libera di questo. La pianta maschile, al contrario, presenta un peduncolo quasi corto che non è suscettibile di alcun allungamento: esso porta una moltitudine di piccoli fiori, muniti soltanto di stami e avviluppati da una spata quasi trasparente e chiusa.

Quando della fecondazione, la spata si apre, il peduncolo che sostiene i fiori maschili si rompe verso la sua estremità superiore, ed allora i fiori, rimasti liberi dal tronco, si innalzano tutti chiusi rassomigliando a piccolissime perle bianche; esse si fermano alla superficie libera dell'acqua e vengono ad aprirsi presso il fiore femminile che è in aspettativa. Quando la fecondazione è avvenuta, il peduncolo del fiore femminile si richiude, avvolge i giri della sua spata e ridiventa il suo vecchio in fondo, sicché può maturarvi i suoi semi.

Questo il fenomeno che ha sempre stordito e incantato la meraviglia dei naturalisti e degli osservatori d'ogni paese.

Non meno ingegnosi e curiosi sono i mezzi che Natura impiega nella fecondazione dell'Orchidea viagara. È questa una pianta ormafrodita, che abitualmente vive sommersa nell'acqua degli stagni o dei ruscelli a lento corso, in certe regioni d'Europa, appunto nella parte meridionale. È pianta filomatosa, simile quasi ad una capigliatura circonfusa, munita di foglie tessiccolari nelle quali vive una tantità che per una stretta apertura, provvista di alcuni filamenti, comunica coi difrasi. Ha fiori gialli, stretti di stamene, quasi nullissimi con corolla personata, munita di spime e con due stami circondati d'ovario. Questa pianta vive sommeresa perché le sue vesichette radicali (pseudobulbi fibrosi) sono ripiene di una specie di muco e col loro peso la tengono sul fondo.

Giunta l'epoca della fecondazione le vesichette si svuotano di muco e si riempiono d'aria ed allora per la loro leggerezza la zampogna si solleva, e i fiori si trovano nell'aria, si aprono e compiono la fecondazione. Assomiglia questa funzione, le dette vesichette, che compiono quel ufficio di vesichette natatorie, fornite di riempimenti di muco e impregnate nuovamente in basso la pianta a maturare i semi sott'acqua.

L. RATTO



...Se l'indovini...

N. 16
PAROLE CROCIATE

Orizzontali: 1. E' nella mano; 8. Tirabi; 10. Al principio di ogni scena; 12. Gentile saluto; 13. Si trovano nel sale; 14. Conosci; 16. Preposizione articolata; 17. Vuol fare tutto lui; 18. Ente supremo; 19. Ci fu quella della pietra; 20. L'ultima e la penultima; 21.

7	1	2	3	4	5	6	
10	11	12	13	14	15	16	
17	18	19	20	21	22	23	
24	25	26	27	28	29	30	
31	32	33	34	35	36	37	
38	39	40	41	42	43	44	

Saluto degli angeli a Maria; 23. Asti; 24. Proprio del coraggio; 26. Lavoro d'intenso con pietre; 28. Affermazione; 29. Un trilo della città della; 30. Conto corrente; 31. Compagno d'ufficio o professore; 33. Replica fino alla noia; 37. Dice incertezza; 39. Una doge senza testa; 40. La città che dispersa milioni; 41. Bel profondo; 43. In fondo alla preghiera; 44. Investire con violenza.

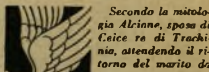
Verticali: 2. La città ancora; 3. E' tutto la sua stagione; 4. Operetta recentemente tradotta dall'Esar; 5. Misure terriere; 6. Rieti; 7. Frequentatore abbondante; 8. Uolo da un pasto; 11. Personaggio di Leonardo; 13. Associazione tenebrosa; 15. Nome d'uomo; 16. Un trilo del dente; 21. Liberato da ogni impediatura; 22. Innalzare, costruire; 24. Due nullità; 25. Un mezzo secco; 28. Milionevantaggio; 27. Il più stupido animale; 32. Inferazione; 33. Provincia veneta; 34. Trappole acquatiche; 36. Pregiata rosa; 38. Vuole bene; 40. Possessivo; 42. Esempio; 43. Le trovi nella seta.

SOLUZIONE DEI GIOCHI PRECEDENTI

N 13 - PAVO MAGICO.
1. Apatre; 2. Roridi; 3. Ditale; 4. Livone; 5. Torino; 6. Cerrei; 7. Ridere.
N 14 - SILLARE CROCIATE.
Orizzontali: Avvicinare - Avlo - Lamentela - Doni - Tono - Cui - Rio - Orizano - Ricerche - Ria - Pacifare.
Verticali: Avlo - Ornamento - Regole - Anodo - Tenori - Borsi - Signori - Obblitare - Operi - Noctali - Afa.



LE MENZOGNE DELLA RADIO



Secondo la mitologia Afrine, sposa di Ceice re di Trachinia, attendendo il ritorno del marito da Della ebbe in sogno il presagio della morte di lui; disperata corse al mare, e vedendo il cadavere di lui si buttò da uno scoglio. Gli dei, impietositi, la mutarono col marito in una coppia di alconi, che alla lettera significano e nutrirà dal mare. Plutarco racconta invece che la femmina del Falcone soccorre il marito allorché è vecchio, e lo sorregge nel volo. Ovidio crede che gli alconi facessero il nido tra le spume, e Giorni alconi erano detti quelli di calma, specialmente verso il solstizio d'inverno, nei quali l'attività degli alconi è più viva. Per metafora vennero detti alconi anche i giorni nei quali, essendo chiuso il fiore, non si discutevano cause e i litiganti erano calmi per forza.

CESARE RIVELLI, Direttore responsabile
GIUSTAVO TRAGLIA, Editore capo
Autorizzazione Ministeriale Collana Popolare
N. 101 del 30 marzo 1944 XXI
Oce 1 Ubi della B.R.T. - Spa Ediz. Turin
Cesro Valabrono, 2 - Torino

Crema dentifricia
filodoni
F. I. L. E. A. - TORINO

sepo
REALIZZATO - IN UNIPATO - INDICENTE
si ritiene così da
NUOVA CREMA ARNA
A BAE D'ORMONI
PER INFORMAZIONI PRECISIVE INVIARE LE VOSTRE
GRATIE SOSTANTIVAMENTE A: TORINO
IN VENDITA A L. 25 URBINO MAGGIORANI FARMACIA

MARCO RICORDA
RADIO
SCELTE ITALIANE FIVRE

Quando non erano alleati...



Come gli alleati vedevano il comunismo nel 1938 (Mostra antibolscevica di Londra)

DA ROMA "LIBERATA", AI BALCANI



Dopo la «liberazione», a Roma impazzano i giudei: hanno aperto perfino macellerie esclusive per i figli d'Israele...



«Nel ghetto di Salonicco» si specula anche sugli indumenti tolti ai morti